

La Trattativa Stato-mafia e Giorgio Napolitano
Se, nelle Istituzioni, qualcuno sa, che parli
Cari Magistrati palermitani, abbattete il muro 1989-1993
la trattativa Stato-mafia è l'intonaco di quel muro

troverete i deviatori che Falcone e Borsellino chiamavano *menti raffinatissime*
troverete i veri mandanti dell'assassinio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

È stato preventivamente costruito, nelle sabbie mobili delle quattro telefonate intercorse fra Giorgio Napolitano e Nicola Mancino, un pilastro portante (la colonna del “**non posso dire, quantunque, credetemi, vorrei dire**” ben agganciata al plinto del conflitto fra poteri dello Stato), quindi su questa costruzione (giuridicamente) resistente si è dato corso alla costruzione di una intelaiatura-tetto, capace di proteggere da inopportune piogge interroganti. Al disotto di quel preventivo miratissimo tetto, tutto è basico, pur se dall'alto e tutt'intorno continua a piovere acido. Usate pure la cartina di tornasole, sotto quel tetto, la cartina sarà **meravigliosamente azzurra**. Certo che la cartina di tornasole, appena fuori dalla, opportunamente programmata costruzione artificiale, diventa **malignamente rossa**. Ma il padrone di quella costruzione potrà negare, ai quattro venti, l'esistenza, in quel luogo, di eventi acidi.

Una testimonianza inutile

La testimonianza del Presidente Giorgio Napolitano, come lui stesso aveva preannunciato, nella sua lettera al Presidente della Corte di Assise di Palermo, del 31 ottobre 2013, incentrata come era sui contenuti della lettera di dimissioni del Consigliere degli affari di giustizia Loris D'Ambrosio, non ha portato a ulteriori informazioni che avrebbero potuto risultare utili al processo, infatti nella lettera, su menzionata, aveva scritto:

... non ho da riferire alcuna conoscenza utile al processo, come sarei ben lieto di potere fare se davvero ne avessi da riferire e tenderei a fare anche indipendentemente dalle riserve espresse dai miei predecessori Cossiga e Scalfaro sulla costituzionalità della norma di cui all'art. 205 del c.p.p.

(Nota: il testo dell'articolo 205 del Codice di Procedura Penale:

Art. 205 (Assunzione della testimonianza del Presidente della Repubblica e di grandi ufficiali dello Stato) - 1. La testimonianza del Presidente della Repubblica è assunta nella sede in cui egli esercita la funzione di Capo dello Stato)

A voi scoprire se oggi (28 ottobre 2014) sono stati accesi i fari per far luce nel sotterraneo luogo buio, o, se sono stati trascinati i fari alla luce, perché rimanga ben nascosto il luogo buio.

Nella Sala del Bronzino

28 ottobre 2014, siamo nel Palazzo del Quirinale. Secondo una nota “non ufficializzata”, l'accesso è *inderogabilmente* previsto fra le 9,15 e le 9,40. In quella fascia oraria, varcherà il portone quirinalizio la Corte d'Assise palermitana giudicante, al completo. Il presidente Alfredo Montalto, il giudice a latere Stefania Brambille, i sei giudici popolari titolari e i due giudici popolari supplenti. E che tutte le “diavolerie” tecnologiche (come cellulari, registratori, computer, macchine fotografiche, telecamere) rimangano fuori dal “Sacro Palazzo”. Che non ci sia memoria futura

visiva e, quanto all'audio, vi basti quanto sarà, comunque, "ufficialmente" registrato da un tecnico della Presidenza della Repubblica; e, da questa registrazione, la verbalizzazione integrale affidata alla Cooperativa la Socioculturale, a cui il ministero di Grazia e Giustizia ha demandato, concordandola col Collegio della Corte d'Assise, la trascrizione di tutte le udienze di questo procedimento che è giunto perfino al Quirinale.

Popolo e giornalisti se ne stiano fuori. Qui dentro, il *Dominus* che rappresenta la Nazione basta e avanza, per tutti.

Ma non è in nome del popolo italiano che si emettono le sentenze in questa "Nazione"?

Poiché, verranno i giorni che le genti italiche, da secolari occupanti rese pavide (paurose, vistosamente vili), e incapaci di trasformarsi in Popolo, troveranno, finalmente, il coraggio di riconoscersi Popolo. (Quei giorni futuri – tremendi come il *dies ire dies illa* – saranno ricordati nella futura storia italica, come *i giorni furiosi della giusta, ira liberatoria*) Oggi, per allora, almeno un osservatore esterno lo rappresenti questo futuro Popolo Italico, per testimoniare se, finalmente, chi sa ha deciso di parlare. Infatti, un osservatore invisibile è presente, nella Sala del Bronzino, mentre, intorno alle 10, vi risuona una dichiarazione, non ordinaria per quelle antiche mura.

Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

È il Presidente Giorgio Napolitano a pronunciarla. Una dichiarazione solenne, ma una deposizione "limitata" da una sentenza della Corte Costituzionale, dal titolo sintetizzato "orientativo" *Capo dello Stato ed intercettazioni*. È la sentenza n. 1 del 15 gennaio 2013, relativa all'udienza pubblica della Consulta, avvenuta il 4 dicembre 2012, che risolveva il conflitto di attribuzione sollevato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nei confronti del Tribunale di Palermo, relativamente alla utilizzabilità delle quattro telefonate registrate, intercorse fra il Presidente e Nicola Mancino, uno dei nove imputati, in quanto accusato di falsa testimonianza.

(Di questo argomento si occupano le pagine 354-362, nell'ambito del paragrafo *Il progetto politico per abbattere il Governo Napolitano Monti*, che è parte del libro: *Dalle stragi del 1992 a Mario Monti*) (Nota. Nel libro il titolo del paragrafo è, invece, gravemente errato, essendo stato stampato: *Il progetto politico per abbattere Napolitano e Monti*)

Del resto è lo stesso Presidente della Repubblica che, dopo aver risposto alle domande del Procuratore aggiunto Vittorio Teresi, dopo aver ringraziato il presidente della corte di Assise che gli proponeva una pausa, dice:

... non ho nemmeno avuto modo all'inizio di ringraziarla per la assai costruttiva interlocuzione che c'è stata tra noi in preparazione di questa udienza.

Infatti, il termine "**trattativa**" (pur il processo riguardante la **trattativa Stato-mafia**) non sarà pronunciato da nessuno dei presenti all'Udienza; salvo la frase *indicibili accordi*, contenuta nella lettera inviata da Loris D'Ambrosio al Presidente delle Repubblica.

Per il Presidente Giorgio Napolitano, che ha dovuto rispondere a 107 domande, è stata certamente una mattinata stancante. Uno slalom sciistico di tutto rispetto, per superare, sviandoli se posizionati in punti "difficili", i 107 paletti, infilati nella neve della memoria (che teme la luce del sole).

Vediamo chi, nell'ordine temporale, ha posizionato i paletti:

25, il Procuratore aggiunto Vittorio Teresi;

32, il Pubblico Ministero Nino Di Matteo;

4, il difensore del Comune di Palermo, costituitosi parte civile, avv. Giovanni Airò Farulla;

7, il difensore di Nicola Mancino, avv. Massimo Krogh;

2, il difensore di Nicola Mancino, avv. Nicoletta Piergentili Piromallo;

34, il sostituto difensore di Salvatore Riina, avv. Luca Cianferoni;

3, il Presidente della Corte di Assise Alfredo Montalto.

Una nota

L'avv. Basilio Milio, difensore del Generale Mario Mori e del Generale Antonio Subranni, per *il rispetto istituzionale del Presidente della Repubblica e della persona del Capo dello Stato*, ha annunciato che non metterà nessun paletto. L'avv. Milio, dopo aver "incassato" un *La ringrazio*, è stato seguito, nella stessa "rispettosa" rinuncia, dall'avv. Francesco Romito, difensore dell'ex capitano del Ros Giuseppe De Donno.

I tre militari sono fra i 9 imputati "aggiunti" del procedimento, aperto dalla Corte d'Assise di Palermo, a carico di Bagarella Leoluca Biagio, sinteticamente chiamato dai *mass-media*: **Trattativa Stato-mafia**.

Un muro invalicabile

Ma su quali "**circostanze di fatto**" sono stati chiesti **lumi collaborativi**, utili ai fini del procedimento, ad una così importante figura istituzionale, ritenuta informata sui fatti; nel corso di una udienza che è così *extra-ordinem* da paventarne il rischio di nullità.

Come già detto nel precedente articolo ***Quali domande a Giorgio Napolitano, le circostanze di fatto*** sulle quali possono essere poste le domande, a pena della loro inammissibilità, debbono essere riconducibili al contenuto e ai contesti temporali della lettera che Loris D'Ambrosio ha scritto al Presidente Giorgio Napolitano, un mese prima di morire. Il tutto, tenendo conto della rete limitante e invalicabile costruita dalla sentenza della Corte Costituzionale del 15 gennaio 2013, di cui già sappiamo, e a cui il testimoniante si è appellato più volte durante l'udienza. Uno scudo annunciato anche nella lettera scritta, il 31 ottobre 2013, al Dott. Alfredo Montalto, Presidente della Corte di Assise di Palermo.

La Corte da lei presieduta è peraltro certamente consapevole come ha – nell'ordinanza del 17 ottobre – dimostrato di esserlo dei "limiti contenutistici" da osservare ai sensi della sentenza della Corte Costituzionale del 4 dicembre 2012.

Una lettera scritta con lo scopo di convincere il Tribunale e le parti in causa che la sua testimonianza non potrebbe portare nessun contributo utile alle indagini:

*Così stando le cose, sottopongo queste precisazioni alla sua attenzione affinché la Corte possa valutare nel corso del dibattimento, a **norma dell'art. 495, co.4, c.p.p.**, il **reale contributo** che le mie dichiarazioni, sulle circostanze in relazione alle quali è stata ammessa la testimonianza, potrebbero effettivamente arrecare all'accertamento processuale in corso.*

Un vero "aiutino" per la Corte di Assise di Palermo, visto che il comma 4 dell'art. 495 del Codice di Procedura Penale, recita:

*Nel corso dell'istruzione dibattimentale, il giudice decide con ordinanza sulle eccezioni proposte dalle parti in ordine alla ammissibilità delle prove. **Il giudice, sentite le parti, può revocare con ordinanza l'ammissione di prove che risultano superflue o ammettere prove già escluse.***

In più, proprio nei giorni precedenti la "non evitabile" testimonianza quirinalizia, sono apparse e acquisite agli atti, informative del Sismi e del Sisde, risalenti a luglio-agosto 1993, che hanno trovato **provvidi rimbalzi mediatici**. La notizia è di quelle che fanno trattenere il fiato. Nell'agosto del 1993, secondo fonti e sotto fonti, note ai servizi segreti militari (Sismi) e civili (Sisde), esisteva un progetto di assassinio, organizzato da strutture della mafia corleonese, dei due presidenti della Camera e del Senato.

Di tutta evidenza che di fronte a queste gravi (tardive) informazioni, il Presidente della Corte d'Assise "sarà obbligato" ad ammettere domande relative agli allarmi sulla sicurezza personale dei Presidenti delle due Camere. Appurare, per esempio, se fosse stato informato del grave pericolo che correva nel 1993, secondo le note raccolte dai Servizi Segreti.

Sintesi delle 107 domande

Qui sono raccolte e organizzate le domande al teste, suddivise per tipo e interroganti.

Nella riga sovrastata l'elenco sintetizzato delle domande è indicato l'interrogante.

Le lettere alfabetiche iniziali poste a sinistra hanno il seguente significato:

- A cariche istituzionali rivestite dalla metà degli anni '80 all'elezione a Presidente della Repubblica
- B i rapporti con il Consigliere Loris D'Ambrosio
- C gli eventi ricollegabili al 41 bis
- D sulle minacce di morte nei confronti di parlamentari
- E sui rapporti con l'On. Luciano Violante
- F gli autori delle stragi del 1993
- G la relazione della DIA del 10 agosto 1993 su richiesta di Maria Falcone
- H la minaccia di attentati ai presidenti delle Camere nel 1993
- I se nel passato è stato sentito da qualche autorità giudiziaria
- L l'attentato a Giovanni Falcone all'Addaura il 21 giugno 1989

I numeri e le lettere, collegate ai numeri, organizzano la sequenza delle domande.

L'ordine delle lettere alfabetiche ha solo una funzione tipologica, e serve a riconoscere il tipo della domanda e non necessariamente la temporalità della domanda.

Le domande del Procuratore aggiunto Vittorio Teresi

- A I compiti istituzionali del teste fra la seconda metà degli anni ottanta e la sua elezione a Presidente della Repubblica.
- B I rapporti con il consigliere Loris D'Ambrosio ed eventuale scambio di informazioni sugli eventi del passato, in particolare sulle stragi del 1992-1993.
 - 1 Se sapesse dire di più sul contenuto della lettera di dimissioni particolarmente le frasi:
 - a “lei sa che di ciò ho scritto anche di recente, su richiesta di Maria Falcone, e sa che in quelle poche pagine non ho esitato a fare cenno ad episodi del periodo 89, 1989 - 1993, che mi preoccupano e fanno riflettere. Che mi hanno portato a enucleare ipotesi, solo ipotesi, di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per **indicibili accordi**”.
 - b “non le nascondo di aver letto e riletto le audizioni dell'anti mafia, di protagonisti e comprimari di quel periodo, e di avere desiderato di tornare anche io a fare indagini, come mi accadde oltre trenta anni fa dopo la morte di Mario Amato, ucciso dai terroristi”.
 - 2 Il *Ricordo di Giovanni Falcone* (pag. 153) scritto dal consigliere Loris D'Ambrosio per il libro di Maria Falcone *Giovanni Falcone un eroe solo*. In particolare la frase:
 - a “mi porto ancora appresso tanta rabbia, quella stessa che un po' piangendo e un po' facendomi forza mi indusse nei giorni successivi alla sua morte a tornare a scrivere Leggi, in particolare quel Decreto 8 giugno 92 che ancora oggi porta il suo nome e con il quale tentammo, unendo le nostre forze, di aggiungere qualche altro tassello a quel programma anti mafia che lui aveva pensato, voluto e ci aveva illustrato. Quasi un omaggio alla sua memoria e una angosciata allusione di averlo ancora vicino”.
- C Nel periodo in cui il teste era presidente della Camera, il decreto legge 8 giugno 1992 n. 306, aggiungeva il comma 2 all'art. 41-bis della legge 26 luglio 1975 n. 354; questo comma prevedeva, *ad personam*, casi di maggiore rigidità nelle norme regolanti il regime carcerario.
 - 1 Se, nelle discussioni che seguirono, fino alla sua conversione nella legge 356 del 7 agosto 1992, vi furono *dubbi o perplessità*, sulla necessità di un intervento così duro.
- D Se il teste ebbe notizie particolari sulle minacce di morte nei confronti di parlamentari.

Il teste non sa quali potrebbero essere **gli indicibili accordi**, di cui si parla nella lettera.

Il teste non ha mai parlato con il Consigliere degli eventi 1992-1993.

Il teste non aveva rapporti di tipo amicale con il Consigliere Loris D'Ambrosio, che ha conosciuto solo nel 1996, in forza del suo incarico di Ministro dell'Interno, e facendo il Consigliere già parte dello staff del Presidente Azeglio Ciampi, il Presidente subentrante gli ha ampliato i compiti.

Il teste, inoltre, rende noto, se mai ci fosse qualche dubbio da parte di qualche interrogante: ... *sono tenuto a non rendere pubblico il tenore delle mie conversazioni con collaboratori e anche con non collaboratori.*

Le domande del Pubblico Ministero Nino Di Matteo

C 2 Sulle modifiche al regime carcerario (41 bis); se, a parere del teste, la strage di Via D'Amelio influì sul dibattito parlamentare e la sua conversione in legge.

3 Nell'ottobre del 1992 la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati si occupò della situazione dei detenuti al 41 bis, in particolare dei penitenziari di Pianosa e Asinara, dei quali veniva prospettata la chiusura.

Se il teste ricorda chi furono i promotori di questa iniziativa e con quali eventuali motivazioni.

4 Nel febbraio del 1993, giunse un esposto a firma di sedicenti parenti dei detenuti mafiosi a Pianosa e all'Asinara. L'esposto era indirizzato a soggetti pubblici e privati, fra questi:

- al Presidente della Repubblica, Onorevole Scalfaro;
- al Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno, il Ministro della Giustizia;
- il Vescovo di Firenze;
- il giornalista Maurizio Costanzo.

Se il teste venne informato di questa lettera dal contenuto veramente pesante e minaccioso nei confronti del Presidente della Repubblica.

Se al teste risulta che l'esposto sia stato posto all'attenzione della Commissione Giustizia della Camera.

5 Dell'esistenza di questo scritto minaccioso si è saputo solo molti anni dopo.

a Ma il teste dichiara di non esserne stato messo al corrente, allora, pur essendo il Presidente della Camera. Eppure, nei mesi seguenti sono iniziate le stragi (vedi punto F).

6 Se il teste ha avuto modo nel tempo di scambiare opinioni con il Presidente Scalfaro sull'argomento della situazione delle carceri; con particolare riferimento ai detenuti di Pianosa e Asinara e ai sottoposti al regime del 41 bis.

E Se il teste, in forza della sua carica, aveva rapporti con la Commissione Anti Mafia e in particolare con il suo Presidente Luciano Violante che era del suo stesso partito.

1 Se il teste era informato sulla richiesta di Vito Ciancimino di essere ascoltato dalla Commissione Antimafia.

2 Se il teste fu informato da Luciano Violante o da altri sui motivi per cui venne negata l'audizione di Vito Ciancimino presso la Commissione Anti Mafia.

3 Se il teste su questo argomento avesse avuto uno scambio di valutazioni con Luciano Violante.

F Nei mesi successivi all'esposto minaccioso (vedi punto E1, 2, 3) si verificarono degli attentati con l'utilizzo di esplosivo, con auto bombe, in Via Fauro a Roma, in Via dei Georgofili a Firenze e, nella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1993, contestualmente in Via Palestro a Milano e a San Giovanni Laterano e San Giorgio al Velabro a Roma.

1 Se il teste ricorda quali furono le reazioni a quelle stragi ai più alti livelli istituzionali e politici e quali fossero le cause ipotizzate.

2 Il teste ritiene dunque che le stragi fossero un aut-aut della mafia e minacciassero la destabilizzazione di tutto il sistema.

3 Se al teste risulta che nelle ore successive agli attentati del 28 luglio, veramente il Presidente del Consiglio Ciampi, avesse considerato il momentaneo black out delle linee telefoniche di Palazzo Chigi, come l'inizio di un Colpo di Stato.

- 4 Se di questo tentativo intimidatorio attribuito ai corleonesi il teste parlò anche con il presidente della Repubblica Scalfaro.
- 5 Se a parere del teste questo tentativo di colpo di Stato attribuito ai corleonesi avesse provocato fibrillazione negli ambiti istituzionali.
- G Pochi giorni dopo il 10 agosto del 1993, il dottor **Gianni De Gennaro della Dia (Direzione Investigativa Anti Mafia)** al Ministro dell'Interno Mancino, che successivamente lo trasmise al Presidente della Commissione Anti Mafia Violante, un appunto riservato concernente le stragi consumate a Roma e Milano. Nell'appunto si evidenziava la probabile causale collegata alla reazione della mafia al regime penitenziario speciale del 41 bis e si concludeva, le leggo testualmente: *“l'eventuale revoca, anche solo parziale dei decreti che dispongono l'applicazione dell'articolo 41 bis, potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla stagione delle bombe”*.
- 1 Se il Ministro Mancino, il Presidente Violante, che avevano ricevuto quella nota, o eventualmente altri, misero a conoscenza il teste del contenuto di questa nota riservata del Vice Capo della Dia.
- 2 Poiché il teste non ricorda se gli fu data quella nota e non è Pico della Mirandola per ricordare come reagirono tizio o caio e lamenta che ci si sta allontanando dalle motivazioni che hanno reso necessaria la sua testimonianza, può il teste, dire, in modo più generico e meno specifico, ricoprendo allora la terza carica dello Stato, se venne informato che esistevano informative dei Servizi Segreti che ipotizzavano l'uso di esplosivi nei luoghi pubblici, come porti, aeroporti, stazioni ferroviarie.
- 3 Prendendo spunto dalla lettera del Consigliere D'Ambrosio, sappiamo che l'ex Ministro della Giustizia, Professore Conso, nel corso di una audizione alla Commissione Parlamentare Anti Mafia ha riferito che nel '93 era cosa nota l'esistenza in seno all'organizzazione mafiosa di due fazioni, una più moderata, facente capo a Bernardo Provenzano, e una più stragista, facente capo a Riina Salvatore.
- a Se il teste era a conoscenza di questa asserita spaccatura.
- b Se il teste era a conoscenza che dal 1 novembre del 1993, a oltre 330 detenuti, non venne prorogato il regime del 41 bis.
- H Se il teste, nel periodo in cui era Presidente della Camera, venne informato che esistevano note informative del Servizio Segreto Militare di **possibili attentati nei suoi confronti e nei confronti del Presidente del Senato Spadolini**.
- 1 Se il teste può confermare che ebbe notizia di questo possibile attentato dal Capo della Polizia Parisi, poco prima del suo previsto viaggio a Parigi.
- 2 Se di questa minaccia era a conoscenza anche il Presidente Scalfaro e il Presidente Ciampi.
- 3 Se il teste al suo rientro da Parigi, notò un rafforzamento della scorta e se si preoccupò di avere informazioni su come stessero davvero le cose.
- 4 Il teste conferma che non si occupò più di questa minaccia e che è venuto a conoscenza solo ora della circostanza che quell'allarme di attentato ad un esponente politico non era più considerato valido dai servizi.

Le domande dell'avv. Giovanni Airò Farulla, Parte Civile Comune Palermo

- B 3 Dopo la lettera di dimissioni del Consigliere Loris D'Ambrosio, su quali argomenti è avvenuto l'incontro fra il teste e il Consigliere degli Affari di Giustizia e il teste.
- 4 Se il teste e il consigliere si davano del tu, visto l'affetto e la stima che il teste ha dichiarato di avere per il Consigliere.
- 5 Se mai il Consigliere gliene aveva parlato, il teste come è venuto a conoscenza delle minacce che il dottore D'Ambrosio aveva ricevuto quando collaborava con Falcone, minacce anche rivolte a una sua bambina.

Le domande dell'avv. Massimo Krogh, difensore Nicola Mancino

- B 6 Se il teste ritiene che la frase *utile scriba* contenuta nella lettera di Loris D'Ambrosio sia da considerare una semplice ipotesi e priva di sostegno oggettivo, perché (e convengo con quanto appena detto dal teste all'avv. Farulla), se l'ipotesi si fosse fondata su elementi concreti, il Consigliere ne avrebbe certamente informato l'autorità Giudiziaria.
- 7 Se il teste potrebbe fornire elementi specifici per comprendere l'espressione utilizzata nella risposta alla lettera del Consigliere: *servitori dello Stato infedeli al proprio ruolo* (nota mia: in realtà nella lettera è scritto *esemplari servitori dello Stato*).
- H 5 Se il teste può dire se, relativamente alle minacce di attentato riguardanti i presidenti delle due camere, ci furono reazioni nel mondo politico.

Le domande dell'avv. Nicoletta Piergentili Piromallo, difensore Nicola Mancino

- B 8 Nella lettera del Consigliere D'Ambrosio si afferma che nei resoconti di audizione antimafia che ha letto ha riscontrato posizioni confliggenti nelle interpretazioni degli Uffici Giudiziari, inoltre ha anche scritto che vi sono indagini che imporrebbero strategie unitarie.
- a Se questo tema è stato trattato fra il teste e il suo Consigliere.
- b Se il teste ha convenuto, con il suo Consigliere, sulla necessità di un coordinamento investigativo.
- C 7 Se il teste può affermare che Nicola Mancino sia quando è stato Ministro dell'Interno, sia quando è stato Vice Presidente del CSM abbia espresso posizioni per una lotta alla mafia meno dura.

Le domande dell'avv. Luca Cianferoni, difensore di Salvatore Riina

- I Se il teste è stato nel passato sentito da qualche autorità giudiziaria.
- H 6 Se il teste ha avuto modo di leggere le note del SISMI. Presenti fra i documenti acquisiti in questo processo.
- B 9 Relativamente alla lettera di dimissioni scritta dal suo Consigliere, che interpretazione ha dato il teste sulla frase: *ma non mi è difficile immaginare che i prossimi tempi vedranno spuntare accuse ancora più aspre che cercheranno di colpire me per colpire lei*.
- 10 Relativamente al contenuto della lettera del suo Consigliere:
- a Se il teste ha ritenuto di raccogliere dati sui contrasti tra Autorità Giudiziarie.
- b Se il teste è in grado di ricordare qualcuno degli episodi del periodo 89-93 che tanto turbarono il suo Consigliere.
- c Se il teste concorda che la congiunzione *anche* usata nella frase *solo ipotesi, di cui ho detto anche ad altri*, implica che anche il teste stesso è compreso nel termine *altri*.
- d Il teste afferma di essere inseribile fra gli *altri* solo in senso esteso, cioè come lettore del libro di Maria Falcone, se può almeno indicare il nome di qualche collaboratore o collega del suo Consigliere.
- e Se il teste concorda che la congiunzione *allora* nella frase: *quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba*, che il Pubblico Ministero ha interpretato come "a quel tempo" possa anche essere interpretata come "**oggi** che scrivo questa lettera, mi accorgo che sono stato **allora** usato". Ovvero, se al teste il suo Consigliere ha detto chiaramente che in quei giorni si era accorto che era tutto un inganno.
- f Poiché il teste a questa domanda ha risposto come segue:
A parte la riserva di principio che non sono in alcun modo tenuto... Anzi sono tenuto a non rendere pubblico il tenore delle mie conversazioni con collaboratori e anche con non collaboratori, ma le posso dire stia tranquillo che non mi ha dato nessun elemento di riferimento.
- L'avvocato si rivolge al Presidente del Tribunale che fa da Garante:

*Sì. No, su questo punto della riserva, non che ci siano tante domande di tipo ... Che vadano a **infrangere questa riserva**, però chiedo alla Corte, come metodo, **vertendo il processo su imputazioni a sfondo eversivo**, si applica il segreto o no?*

E quella sentenza della Corte del 2012 arriva ad una latitudine così ampia da superare il divieto di opporre segreti in questa materia?

E il Presidente del Tribunale risponde:

Lei faccia le sue domande, sarà la Corte a valutare se le domande possono essere ammesse oppure no.

g Tornando alla lettera del Consigliere, se il teste relativamente al termine *scudo* utilizzato nella frase: *di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da **scudo** per indicibili accordi*, convenga che il Consigliere volesse dire che mentre si facevano le Leggi in buona fede e qualcuno dietro tramava.

h Poiché le riflessioni del teste non sono ammissibili e il teste non intende rispondere, il Presidente del Tribunale ritiene la domanda come non posta.

i Il teste rispose alla lettera del suo Consigliere, con una sua lettera, il teste ricorda se fece dono al suo Consigliere il libro della sua biografia.

F 6 Avendo letto l'autobiografia del teste, poco fa, il teste stesso ha affermato che non lui parlava di Colpo di Stato ma il Presidente Ciampi; allora il teste può spiegare, essendosi confrontato con Ciampi, su quali basi, nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993, si parlava di Colpo di Stato.

a Visto che il teste ritiene che c'erano gli elementi per usare l'espressione *Colpo di Stato* il teste ci dica quali erano questi elementi.

b Aggiunta utile: la risposta del teste a questa domanda

*Sì, naturalmente **in questa materia si sono scritti libri importanti**, c'è perfino un libro di tantissimi anni fa di un grande scrittore italiano intitolato: "**Technique du coup d'état**", le tecniche del Colpo di Stato di solito comprendono la interruzione delle comunicazioni, l'isolamento del vertice del potere dal resto degli apparati del potere, **quindi era un ingrediente classico di colpo di Stato**. In questo senso quello che stava accadendo poteva indurre a parlare di tentativo o di rischio di Colpo di Stato, altro non ho da dire.*

c Se il teste può inserire in questo contesto quanto contenuto nella sua autobiografia, nelle pagine 279, 280, 83, dove scrive di avere riscontrato una difficoltà di funzionamento quotidiano della Camera in quel periodo.

d Se il teste ricorda che nel periodo agosto-dicembre del '93, il Presidente Scalfaro fece un discorso a televisioni riunite sul problema del "non ci sto"?

e Se il teste può spiegare alla Corte per quale motivo la figura del Presidente della Camera, doveva essere oggetto di attentato.

f Il teste ricorda se il compianto Presidente Spadolini facesse parte dell'accademia dei Georgofili.

g Circa un possibile attentato alla sua persona se il teste ha avuto modo di parlare con il Prefetto De Gennaro in quel periodo o successivamente.

h Se il teste si è confrontato con il Presidente Spadolini circa la comune possibilità di essere vittime di attentato.

i Relativamente alla questione dell'audizione di Vito Ciancimino, se il teste può dettagliare meglio circa le ragioni per cui Violante lo incontrò su questo specifico tema.

l Se il teste può spiegare perché parlando di Gerardo Chiaromonte nel periodo in cui era Presidente della Commissione Anti-Mafia ha invitato alla lettura del suo libro *I miei anni all'Anti Mafia*.

m Se il teste ha mai parlato con Emanuele Macaluso dei problemi degli attentati.

n Se il teste ritiene che l'ipotesi di attentato a figure quali il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, possono essere inseriti all'interno del significato della frase da lei utilizzata (rispondendo al Pm Di Matteo sugli attentati del 1993), *quegli attentati, che*

poi colpirono edifici di particolare valore religioso, artistico e così via, si susseguirono secondo una logica che apparve unica e incalzante.

- H 8 Se il teste ha mai avuto notizie specifiche di rapporti tra Servizi Segreti e Cosa Nostra.
L Il teste nel periodo 89-92 era molto impegnato e lontano dalle aule penali.
1 Se il teste ricorda l'attentato dell'Addaura
2 Se il teste ha mai parlato con il suo Consigliere dell'attentato dell'Addaura

Le domande del Presidente della Corte di Assise Alfredo Montalto

- E 4 Se al teste risulta che durante il colloquio con l'onorevole Violante, fu fatto il nome dell'allora Generale Mori.
5 Se il teste ha conosciuto in quel periodo il Generale Mori e il Generale Subranni.
6 Se al teste risulta che la richiesta di Ciancimino di essere ascoltato dall'On. Violante sia ricollegabile a possibili contatti tra lo stesso Ciancimino e Mori o altri Carabinieri.

Questo, non breve, lavoro di sintetizzazione e organizzazione delle domande ha lo scopo di aiutare chi legge a raccapezzarsi (orientarsi) in questo spaccato di vita giudiziaria in cui sono immersi giudici e avvocati, in particolare in questo caso, che appare unico nella storia della Repubblica (strappata alla Monarchia). L'altro scopo di questo lavoro di organizzazione è quello di rendere visibile, in poche pagine, la tipologia delle domande che sono state poste al Presidente della Repubblica. Come si vede sono domande che cercano, senza riuscirvi, di superare il muro costruito dalla sentenza costituzionale resa pubblica il 15 gennaio 2013.

Ne abbiamo preso atto, ma non ci siamo scoraggiati.

Abbiamo utilizzato ogni frase pronunciata dal teste, utilizzabile per una osservazione altra di quegli stessi eventi.

Va, inoltre, tenuto conto che questo lavoro è perfettamente connesso con quello precedente già pubblicato nel sito www.nexusedizioni.it, con il titolo **Quali domande a Giorgio Napolitano**, del quale è opportuna la lettura prima di affrontare questa.

Va anche sottolineato che in questo lavoro, come nel precedente, sono state messe a vista precise e mirate pagine del libro, pubblicato da Nexus Edizioni, **Dalle stragi del 1992 a Mario Monti**.

Con queste precisazioni, affrontiamo la visione degli eventi che appaiono visibili proprio dall'incontro fra la domanda e la conseguente (sia pure limitata) risposta.

A noi interessa che vengano stabilite le vere responsabilità di quanto è avvenuto in questo Paese, impedito a trasformarsi in Nazione, esattamente dalla seconda metà degli anni ottanta ad oggi.

Per quanto si cerchi di impedire che siano accesi i fari sugli eventi di quel periodo, noi cercheremo di accenderli, perché sia finalmente visibile il gruppo dei deviatori che da allora sta martoriando le genti italiane e le vuole definitivamente imprigionare per impedire che dall'alto, qualcuno, le aiuti a trasformarsi in popolo.

Due domande in grado di bucare il tetto

Ci occuperemo delle domande e risposte collegabili principalmente agli scenari che hanno sconvolto il decennio a cavallo degli anni ottanta e novanta.

È dentro questi scenari temporali che possono emergere i veri responsabili e le vere motivazioni degli assassinii di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

È dentro questi scenari temporali, che possono emergere i veri responsabili e le vere motivazioni della cosiddetta trattativa Stato-mafia.

Cominciamo dalle domande che questi scenari temporali vogliono analizzare.

Il primo a porre domande, nel corso dell'udienza, è stato il Procuratore aggiunto Vittorio Teresi.

La sua prima domanda è stata quella che avrebbe potuto indicare la vera via da percorrere.

A partire dalla seconda metà degli anni ottanta e prima di essere eletto Presidente della Repubblica nel maggio del 2006, quali furono i suoi incarichi istituzionali?

La seconda cerca di appurare se il teste, conoscesse il dottor Loris D'Ambrosio mentre era Presidente della Camera. (Cioè, mia valutazione, nel 1992, l'anno dell'assassinio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e nel seguente 1993, l'anno delle stragi)

Per quanto riguarda invece la sua conoscenza con il dottor D'Ambrosio, a quando risale e quali erano, quando lei era Presidente della Camera, se vi conosceste all'epoca, quali erano i vostri rapporti?

Vediamo quali sono i punti di convergenza delle risposte.

Rispetto alla prima domanda.

- 1 ***Io fui eletto nel 1987, Elezioni Generali per il Parlamento, e fu la ottava mia elezione a Deputato della Repubblica.***
- 2 ***In quel periodo io avevo un incarico tra politico, partitico e istituzionale, nel senso che in un congresso svoltosi l'anno precedente, Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano di cui allora ero membro e dirigente, si convenne che io assumessi la responsabilità delle relazioni internazionali per il mio partito, 1986.***
- 3 ***Cosa che fu poi diciamo sancita dal Congresso del mille novecento... Dalle elezioni del 1987, in quanto in seno al gruppo parlamentare del mio partito, io assunsi le caratteristiche del portavoce di politica estera.***
- 4 ***A ciò corrisposero anche le mie attività molto intense di partecipazione alla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati di cui ero membro.***
- 5 ***Continuai anche ad essere, come ero dal 1984, rappresentante italiano, insieme con altri, nell'Assemblea Parlamentare della Nato e poi nel 1989, giugno, in occasione delle Elezioni per il Parlamento Europeo, io fui candidato ed eletto.***
- 6 ***Premetto che nel 1989 ancora non era scattata la norma sulla incompatibilità tra appartenente al Parlamento Nazionale e al Parlamento Europeo, quindi ebbi entrambe le cariche fino al 1992.***
- 7 ***Ma prima di giungere al '92, dico che quei tre anni furono anni di partecipazione il più possibile assidua mia anche al Parlamento di Strasburgo, almeno nelle sedute plenarie che si svolgevano a Strasburgo e anche a Bruxelles ero presente, avevo difficoltà a seguire anche l'attività di Commissione.***
- 8 ***Nel 1992 fui eletto, invece, dalla Camera dei Deputati Presidente, dopo che il mio immediato predecessore per un breve periodo, l'Onorevole Oscar Luigi Scalfaro, era stato eletto Presidente della Repubblica.***
- 9 ***Quindi si rifecero le elezioni alla Camera dei Deputati per eleggere il Presidente e fui appunto eletto io. Quindi a partire dal '92 io mi dimisi dal Parlamento Europeo, concentrai tutta la mia attività alla Camera dei Deputati italiana, ed in modo particolare nelle funzioni che assunsi dal '92, e tenni fino agli inizi del '94 di Presidente della Camera. Mi sembra che questo fu l'essenziale dei miei incarichi in quel periodo.***

Collegandolo alla prima domanda, ci aiuterà ad orientarci meglio quello che aggiungerà dopo la seconda domanda sul dottor Loris D'Ambrosio; quando spiega ai suoi interlocutori che le sue personali competenze non lo *avevano mai portato a contatto con l'attività tutt'altra del Dottor D'Ambrosio*

- 10 *ho detto che ero alla settima legislatura nel 1987, i miei interessi si erano sempre concentrati su due filoni tematici: Economia e Mezzogiorno da un lato e Affari Esteri, Politica Internazionale dall'altro.*
- 11 *Io dal 1953 avevo sempre fatto parte o della Commissione Finanza e Tesoro o della Commissione Bilancio e Partecipazione Statali, mai della Commissione Affari Interni, mai della Speciale Commissione Parlamentare Bicamerale Anti Mafia.*
- 12 *Come accade in un grande gruppo politico, c'è naturalmente una divisione del lavoro, che tiene anche conto delle propensioni, delle competenze, e le mie propensioni e competenze non mi avevano mai portato a contatto con l'attività tutt'altra del Dottor D'Ambrosio.*

Questa risposta, invece, relativa alla seconda domanda, ci conduce verso ipotesi inaspettate

- 13 *Questo è il testo dattiloscritto che egli mi inviò in visione, come diceva in anteprima, per il libro della signora... Curato dalla signora Maria Falcone, ed era un articolo che mi interessò moltissimo. Oltre tutto conteneva fatti che io ignoravo completamente. Io, ripeto, non avevo potuto minimamente seguire la carriera e le funzioni molteplici del dottor D'Ambrosio e lì ce ne era in abbondanza, era una specie di cronistoria, almeno a partire dal 1989.*

Sono ipotesi, talmente inattese, che hanno preso il sopravvento anche sulle, pure importanti, valutazioni collegate alla prima domanda.

Ipotesi, solo ipotesi

Partiamo dal punto 13. Poiché non è stata fatta la domanda su quali fossero i fatti che il teste ignorava *completamente*, invito ad una attenta lettura del **Ricordo di Giovanni Falcone di Loris D'Ambrosio**, nelle pagine 153-165 del libro pubblicato da Maria Falcone (sorella di Giovanni): **Giovanni Falcone un eroe solo**. Al termine della lettura, provate ad ipotizzare quali avrebbero potuto essere i *fatti* ignorati dal teste, presenti in quel meritevole scritto che sta comodamente in tre fogli A4.

Abbiamo, inoltre, l'obbligo di osservare che la lettera indirizzata al teste dal Consigliere Loris D'Ambrosio fa riferimenti al contributo destinato ad essere pubblicato nel libro, che nel testo pubblicato non emergono. Come se il testo pubblicato sia mancante di qualcosa. Infatti, questo dubbio struttura e avvolge la domanda (11) del Procuratore Vittorio Teresi. Considerando le seguenti date, la domanda, di seguito riportata, non è certo peregrina (strana, fuori tema).

La prima edizione del libro contenente il contributo del Consigliere è dell'aprile 2012.

Il consigliere ha scritto la lettera di dimissioni il 18 giugno 2012.

Il Consigliere è deceduto improvvisamente il 26 luglio 2012.

La domanda tende a stabilire se il testo del contributo che il teste ha confermato di aver ricevuto in preventiva lettura dal Consigliere Loris D'Ambrosio, ben prima, dell'aprile 2012, sia lo stesso testo, che poi è stato pubblicato. Si ipotizza quindi, che, in quella lettera, il Consigliere facesse riferimento a note già presenti nel testo originario e poi, di comune accordo, rimosse.

Noi ovviamente abbiamo acquisito il contributo del Consigliere D'Ambrosio pubblicato nel libro della Professoressa Falcone. Però dalla lettura mi sembra di poter dire che non emerge

alcun riferimento a timori del dottor D'Ambrosio, generati da accadimenti del periodo 89 - 93, tali, come dice poi lui nella lettera, da potere essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi, piuttosto quel contributo ci sembra permeato da un senso positivo e condivisibile di orgoglio per avere il Consigliere D'Ambrosio contribuito ad aiutare Giovanni Falcone ad elaborare l'importante Normativa Anti Mafia prodotta in quel torno di tempo. Quindi la domanda è: posto ciò, se la nostra lettura è vera, lei notò una differenza di contenuti tra il contributo in bozza che le diede prima della pubblicazione e quello che invece fu poi effettivamente pubblicato nel libro della signora Falcone?

E enucleiamo noi, allora, un'ipotesi, solo un'ipotesi.

Solo in questo caso, cioè se il testo originario destinato alla pubblicazione avesse avuto altro respiro e altro tenore informativo, avesse soprattutto contenuto l'anno 1993, e di converso gli **episodi del 1989-1993**, (in quei cinque anni un gruppo occulto – infedeli allo Stato e fedeli al partito occulto – ha preso il controllo delle istituzioni italiane e lo ha tutt'ora) cioè esattamente gli **episodi** (circostanze, tempi, nomi e cognomi) che hanno **preoccupato**, hanno **fatto riflettere** Loris D'Ambrosio e lo **hanno portato a enucleare (a mettere in luce una questione molto particolare)** portandolo a fare collegamenti inattesi, orientandolo verso **ipotesi** (non ipotesi di reato, ipotesi di alto tradimento) di cui ha accennato **ad altri**, (e sono altri che possono avere in consegna anche la lettera di dimissioni che, se non fosse stata pubblicata dal Quirinale nell'ottobre 2012, **altri** lo avrebbero fatto) e durante quegli scambi di valutazioni ha capito che in quei cinque anni qualcuno lo ha usato, proprio nella sua funzione di aiutante di Giovanni Falcone al Ministero di Giustizia; ha compreso di essere stato l'utile scrivano di un gruppo che lo ha usato, a insaputa sua e di Giovanni Falcone, per manovrare e costruire **indicibili accordi**. Ma sono informazioni che il testo pubblicato non contiene, apparirebbe la stringente logica della frase presente nella lettera che inizia con: *Lei sa*

lei sa che di ciò ho scritto anche di recente, su richiesta di Maria Falcone, e sa che in quelle poche pagine non ho esitato a fare cenno ad episodi del periodo 89, 1989 - 1993, che mi preoccupano e fanno riflettere. Che mi hanno portato a enucleare ipotesi, solo ipotesi, di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi.

Sono valutazioni che vanno tenute ben presenti, e se toccassero solo una piccolissima parte di verità, sono allarmi che dovrebbero riguardare **quegli altri** a cui Loris D'Ambrosio, da magistrato, ha esternato le sue ipotesi.

Se le cose stessero davvero così.

Se Loris D'Ambrosio avesse compreso che esiste – ed è malignamente attivo tutt'ora – un gruppo di deviatori che, nel quinquennio 1989-1993, mentre crollava il sistema sovietico e cambiava nome il Partito Comunista Italiano, si è annidato e strutturato proprio all'interno dei servizi segreti italiani, che sono divenuti il perno (punto di appoggio) da cui questo gruppo ha progressivamente preso il controllo essenziale e funzionale di tutte le istituzioni italiane, soprattutto attraverso il controllo della burocrazia, allora anche la sua morte potrebbe apparire non casuale (visto che non è stata disposta nessuna autopsia, ritenendo la morte avvenuta per cause naturali, come ha fatto notare l'ex pm Antonio Ingroia).

In questo caso, come impedire che a questi **Altri** accada quello che è accaduto al Consigliere Loris D'Ambrosio se solo osassero venire allo scoperto.

Dico venire allo scoperto perché potrebbe essere solo parzialmente vero che col termine **altri**, si volessero indicare i lettori del libro di Maria Falcone, fra cui lo stesso teste, o i suoi ex collaboratori al Ministero di Giustizia, come lascerebbe intendere la risposta del teste all'avv. Cianferoni, difensore di Salvatore Riina.

Beh, ma lui certamente, anche scrivendo quell'articolo per il libro curato dalla Maria Falcone, pensava di fornire elementi in proposito e quindi anche ad altri. E poi ne parlava a me nella lettera, quindi oltre a lei, a lei Presidente cui sto scrivendo in questa lettera del possibile, atroce dubbio di essere stato utile scriba per coprire indicibili accordi, l'ho detto anche ad altri. Ad altri poi... Il dottor D'Ambrosio ha avuto molteplici collaboratori, soprattutto quando era al Ministero della Giustizia, e c'erano persone a lui molte legate anche da un rapporto di collaborazione.

Non sono valutazioni implicanti giudizi o peggio pre-giudizi. Sono, appunto, valutazioni che si avventurano sul sottilissimo e resistentissimo filo della logica che unisce le due altissime sponde di un profondo e ampio strapiombo torrentizio montano, lungo il quale è sempre pericoloso avventurarsi, se non si ha un innato senso dell'equilibrio.

Un cavallo di Troia fra gli anni ottanta e gli anni novanta

Dopo questa importante sottolineatura, torniamo al teste che si è moralmente impegnato a dire **tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a sua conoscenza**.

Il teste, ritiene importante rendere noto agli interroganti che

i suoi interessi sono concentrati su due filoni tematici. Il primo **Economia e Mezzogiorno**, il secondo **Affari Esteri, Politica Internazionale** (punto 10);

dal 1953 ha sempre fatto parte o della Commissione **Finanza e Tesoro** o della Commissione Bilancio e **Partecipazione Statali** (punto 11).

A questa informazione ne aggiungiamo altre, provenienti dalla sua biografia, tratta dal sito del Quirinale.

Dall'autunno del 1946 alla primavera del 1948 ha fatto parte della segreteria del Centro Economico Italiano per il **Mezzogiorno** presieduto dal sen. Paratore.

Ha inoltre partecipato attivamente al Movimento per la Rinascita del **Mezzogiorno** fin dalla sua nascita (dicembre 1947) e per oltre 10 anni.

La sua attività parlamentare si è svolta, nella fase iniziale, in seno alla Commissione Bilancio e **Partecipazioni Statali**, concentrandosi – anche nei dibattiti in Assemblea – sui problemi dello sviluppo del **Mezzogiorno** e sui temi della **politica economica** nazionale.

Negli anni '80 si è impegnato in particolare sui problemi della **politica internazionale** ed europea, sia nella Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, sia come membro (1984-92 e 1994-96) della delegazione italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord, sia attraverso molteplici iniziative di carattere politico e culturale.

Nel 1986 si è tenuto il XVII Congresso del Pci, anticipato a causa delle elezioni regionali che non avevano avuto un buon risultato per il Pci.

In questo Congresso svoltosi a Firenze dal 9 al 13 aprile 1986:

al teste era stato affidato l'importantissimo incarico di **responsabile delle relazioni internazionali per il Partito Comunista Italiano**, di cui il teste stesso era membro e dirigente (punto 2).

Nel nuovo Parlamento uscito dalle urne delle elezioni politiche del 14 giugno 1987:

al teste venne affidato l'incarico di portavoce di politica estera per il gruppo parlamentare del Partito Comunista Italiano (punto 3).

Dunque, sia nel partito (confermando il suo consolidato ruolo) **nell'aprile del 1986**, che nel Parlamento della **X Legislatura** (2 luglio 1987 - 2 febbraio 1992), il teste si occupava di **Relazioni Internazionali**.

Infatti, essendo Deputato del Gruppo, il teste partecipava sempre alle riunioni della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati (punto 4).

In questo senso, dunque, il teste afferma, in quel periodo temporale, di aver ricoperto *un incarico tra politico, partitico e istituzionale* (punto 2).

Va sottolineato che:

dal 1989 al 1992

il teste mantenne il doppio incarico di Deputato nel parlamento italiano e nel parlamento europeo dal 1989 al 1992, cioè quando fu eletto alla presidenza della Camera dei Deputati prendendo il posto di Oscar Luigi Scalfaro, che era stato eletto Presidente della Repubblica, appena dopo l'assassinio di Giovanni Falcone;

dal 1984 al 1992, e poi, dal 1994 al 1996:

il teste era fra i delegati parlamentari italiani nell'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del Nord, che poi verrà denominata Assemblea Parlamentare Nato – AP NATO – un organismo giuridicamente indipendente dalla NATO (punto 5).

Infatti, come risulta dalla sua biografia

Negli anni '80 si è impegnato in particolare sui **problemi della politica internazionale ed europea**,

sia nella **Commissione Affari Esteri** della Camera dei Deputati,
sia come membro (1984-92 e 1994-96) della delegazione italiana
all'Assemblea dell'Atlantico del Nord,
sia attraverso molteplici iniziative di carattere politico e culturale.

L'AP NATO è, tutt'ora, articolata su cinque commissioni e relative sotto commissioni:

Difesa e Sicurezza
Politica
Dimensione civile della sicurezza
Scienza e Tecnologia
Economia e Sicurezza

Dal 1991, dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica l'Ap Nato ha iniziato a relazionarsi (guarda caso), prima con la Russia, quindi (riguarda caso) con l'Ucraina (vedi gli eventi di questi ultimi

mesi) e, dal 2008, con la Georgia (considerata falsamente aggredita dalla Russia, vedi il mio articolo *Il Mondo Oltre Vicenza 2*).

Come si vede il teste si trova in punti di **massima osservazione istituzionale, politica e partitica**:

sia quando si stanno svolgendo gli eventi preparatori della crisi dell'Unione Sovietica e del gran movimento di denaro in uscita e in entrata fra l'Unione sovietica (e poi Russia) e l'Italia;

sia quando si stanno svolgendo le indagini di Giovanni Falcone sul gigantesco riciclaggio fra l'Italia e l'Urss/Russia che utilizza le già collaudate strutture mafiose italiane;

sia quando si stanno svolgendo gli eventi preparatori dell'assassinio di Salvo Lima (che, come il teste è deputato europeo), di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

A questo punto della disamina, delle risposte e delle notizie collegate provenienti dalla biografia del teste, facciamoci due rafforzative domande:

- **Può essere messo in dubbio che Giorgio Napolitano negli anni '80 era il responsabile delle relazioni internazionali del Partito Comunista Italiano?**
- **Può essere messo in dubbio che Giorgio Napolitano, a causa della sua più che decennale attività parlamentare in quei settori, era uno dei principali punti di riferimento delle iniziative del Partito Comunista Italiano relativamente ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e sui temi della politica economica nazionale?**

Se, come appare visibilmente conseguente, la risposta è: **non può essere messo in dubbio**, vuol dire che potremmo avere sufficienti informazioni per confrontarle con quelle che seguono.

Non sarà un confronto a tarallucci e vino.

Negli anni '80, il teste, essendo membro e dirigente del Partito Comunista Italiano, ed occupandosi anche di economia, era a conoscenza dei costi dell'organizzazione del suo partito? Era a conoscenza delle fonti di mantenimento organizzativo del suo partito?

Riprendo dal mio libro, *Dalle stragi del 1992 a Mario Monti*, a pagina 130 (quando dei riportati sono seguiti da un numero di pagine tra parentesi vengono da questo libro).

Intanto un osservatore imparziale avrebbe potuto appurare che l'autosostentamento illegale dei partiti **non necessariamente** si reggeva su comportamenti personali disonesti. Vi erano esponenti di partiti che, non ritenendo di compiere un atto moralmente riprovevole, fungevano da meri trasferitori dei finanziamenti, dalle mani dell'elargitore dell'azienda tal dei tali, a quelle degli amministratori dei partiti, senza nulla trattenere per sé.

Né è possibile affrontare la questione del finanziamento dei partiti, limitandola al territorio italiano. Per esempio – e non può essere considerato un aspetto secondario – relativamente alla stagione dei processi ai partiti, occorre tenere conto del rapporto funzionale che il Partito Comunista intratteneva con gli altri partiti comunisti fratelli, compreso il PCUS.

Questa rete di collegamenti (e non è certamente scandaloso di per sé) era un riferimento utile per le imprese italiane che avessero voluto intrattenere rapporti commerciali con le aziende dei paesi dell'est. Il vero problema era il “costo” dell'utilizzo di questa rete.

Non esiste azienda che non sia costretta ad inserire queste “uscite” nella programmazione del suo fatturato. È il mondo economico, bellezza. (Pagina 130)

Siamo di fronte ad una “normalità strutturale”, in quei decenni precedenti la “battaglia civile” che nel mio precedente articolo-saggio *Quali domande a Giorgio Napolitano, chiamo Via Tangentopoli (1989) - Mani Pulite (1992)*, ad indicare che ci troviamo nella fascia temporale del “posizionamento istituzionale” del teste.

Gli anni ottanta e, nello sfondo, gli anni settanta

Il 22 giugno 2012, la Marsilio Editori ha pubblicato un libro-intervista: *L'Inganno di Tangentopoli*. Il giornalista Gaetano Pedullà (già direttore de *Il Tempo* di Roma) intervista Renato Altissimo, **ex segretario del Partito Liberale Italiano, ministro dell'Industria nel governo Craxi (dal 4 agosto 1983 al 1° agosto 1986)**. In questo testo troviamo, fra gli altri, e presi non a caso, i seguenti passaggi dell'intervista:

Renato Altissimo

... Qui racconto per la prima volta una storia che mi vide personalmente coinvolto non come esponente politico, ma come imprenditore. **Negli anni settanta lavoravo nell'azienda di famiglia, la Altissimo, una delle società leader in Europa nella produzione di fanaleria per auto.**

Un giorno fui contattato da un tale ragioniere Bianchi, a nome di una piccola azienda di import/export di Milano, che mi chiese un appuntamento e **mi venne a proporre di entrare nel mercato jugoslavo**. Nel Paese di Tito c'era un importante produttore di auto (su licenza Fiat), la Zastava, di cui avevamo tentato più volte di diventare fornitori. Sempre però senza successo.

Il ragioniere Bianchi pose subito in chiaro le cose.

Se volevamo lavorare con quella azienda c'era solo un modo:

- il 3% delle commesse andava versato su un conto svizzero intestato ad alcune persone che avrei dovuto incontrare in Jugoslavia;
- il 2% andava alla società del ragioniere Bianchi;
- e un altro 5% su un altro conto, pure questo in Svizzera, di pertinenza del partito.

Gaetano Pedullà

Quale partito?

Renato Altissimo

Il ragioniere Bianchi mi disse candidamente: Partito comunista italiano.

Mi sembrò incredibile. E per verificare che il mio interlocutore dicesse il vero andai personalmente a Belgrado per incontrare i generali che avrebbero potuto consentire quell'affare. **Ogni dettaglio dell'offerta era vero.**

Questo episodio, seppur minimo, testimonia come **su tutto quanto veniva intermediato tra l'Italia e i Paesi ex sovietici c'era da accantonare una quota per il Pci**. E siccome parliamo di Paesi ricchi di materie prime, a cominciare da gas ed energia, è chiaro che di soldi dovevano arrivarne tanti.

... **C'erano in vista le elezioni del 1992** e andai a trovare Sama – come era d'uso con i vertici dei grandi gruppi industriali – per presentargli il programma del mio partito, soprattutto sulla politica economica. Lui mi trattenne pochissimo, mostrandosi poco interessato al programma, ma accompagnandomi cordialmente alla porta del suo ufficio mi consegnò una valigetta dicendomi che era un contributo per la prossima campagna elettorale del Pli.

Appena rientrato a Torino consegnai la valigetta al funzionario del partito che si occupava dell'amministrazione dei fondi elettorali. Tempo dopo, al processo fui chiamato a rispondere per questo finanziamento e condannato per aver preso 200 milioni di lire. Anche se in realtà in quella valigetta non c'erano tutti quei soldi.

Gaetano Pedullà

Che vuol dire? Quanto c'era davvero in quella valigetta?

Renato Altissimo

C'erano 150 milioni di lire. Al processo però non lo rivelai perché non volevo mettere in difficoltà il funzionario del mio partito, che avrebbe potuto essere accusato di aver preso per sé una parte della somma.

Gaetano Pedullà

Dunque, lei rivelò al processo di aver ricevuto 200 milioni di lire, ma nella valigetta ce n'erano solo 150. Come mai? Qualcuno aveva fatto la cresta persino sui soldi destinati al finanziamento della politica?

Renato Altissimo

È la spiegazione più plausibile. **D'altra parte, poi ho scoperto che questo era un comportamento diffuso.** Se c'erano i politici che trattenevano per sé una parte o la totalità dei soldi che intascavano, c'erano anche manager o funzionari delle imprese che allo stesso modo approfittarono di quell'andazzo, tenendo per sé qualche mazzetta.

Gaetano Pedullà

Con i soldi che arrivavano, che ci facevano i partiti? I dirigenti potevano usare quelle somme a piacimento?

Renato Altissimo

Assolutamente no. E poi c'era poco da usare... **quei soldi erano sempre molto meno di quanto costassero segreterie, campagne elettorali, stipendi ai dipendenti, materiale per la propaganda...** Certo un uso disinvolto, come quello che ha potuto fare vent'anni dopo il tesoriere della Margherita Luigi Lusi, non era proprio pensabile.

Ecco, appunto. I costi del mantenimento delle strutture di partito erano (e sono) giganteschi per i motivi sopra elencati a cui vanno aggiunte le manifestazioni politiche.

Renato Altissimo era segretario di un piccolissimo partito, il Partito Liberale Italiano (Pli).

Proprio in pieni anni '80 era stato ministro dell'Industria nel Governo Craxi. E il ministero dell'Industria si occupava delle aziende a partecipazione statale, con occhio di riguardo al Mezzogiorno e quindi alla Questione Meridionale, certamente tema e preoccupazione costante del teste (detto a suo onore, naturalmente).

Dunque è un esponente politico di rilievo che decide di raccontarci della sua esperienza, negli anni settanta, nell'azienda di famiglia **la Altissimo, una delle società leader in Europa nella produzione di fanaleria per auto.** La sua azienda (come scritto nel mio libro)...

... per stringere accordi commerciali con i paesi del blocco orientale (in questo caso la Jugoslavia), doveva "riconoscere" una percentuale alla società mediatrice, l'altra percentuale doveva essere destinata ad un conto corrente (in Svizzera) indicato dai "facilitatori" del paese del blocco orientale e la terza ad un conto corrente (sempre in Svizzera) indicato da esponenti del PCI. (Pagina 130)

Gli anni ottanta

Non mancano racconti sugli anni ottanta e novanta nell'intervista a Renato Altissimo.

In queste pagine si racconta anche delle "stranezze" sulla vendita della SME (Società Meridionale di Elettricità), che nei decenni precedenti si era inserita nell'industria alimentare, divenendo un importante gruppo italiano nel settore alimentare.

L'Iri (Istituto per la Ricostruzione Industriale), allora guidata da Romano Prodi, possedeva il 62,1 per cento del capitale della Sme. Fu dunque Romano Prodi a organizzare la vendita della Sme alla Buitoni, nell'aprile del 1985. Una vendita che trovò opposizione per il prezzo troppo basso.

Teniamo anche conto, per lo scenario politico sotterraneo che mostra, e che difficilmente non era noto al teste il seguente passaggio di questa intervista:

Un episodio illuminante in questo senso lo racconta Paolo Cirino Pomicino nel suo libro *Dietro le quinte. È Craxi a parlare*.

«Era l'estate del 1990. Venne un grande amico imprenditore e mi portò **un messaggio di Enrico Cuccia**. In pratica mi invitava a **nome della grande borghesia azionista e anticlericale** a guidare una sorta di **“rivoluzione”, portando al governo l'intera sinistra socialista e comunista e marginalizzando la Dc, che nel frattempo avrebbe dovuto frantumarsi**».

Il presidente di Mediobanca, dunque, cercava già allora uno spazio di espressione politica per quei circoli azionisti costretti, da cinquant'anni, a muoversi da padroni soltanto nel recinto finanziario tra via Filodrammatici, Fiat e Banca d'Italia. **«Ma Craxi lasciò cadere il messaggio: in esso vedeva il primo passo dell'asservimento della politica agli interessi economici dei poteri forti»**. Per tutti questi motivi Craxi era il vero ostacolo da abbattere. E fu abbattuto.

Vi sembra di poter intravedere, dietro, molto dietro, quelle dei cosiddetti **poteri forti, le vere mani occulte** che hanno trascinato gli eventi di questa (non ancora) Nazione in quel periodo, a cavallo fra gli anni ottanta e novanta? Vi sembra di poter osservare in azione i **Deviatori**?

Non ancora? Capisco, servono altre informazioni che negli anni ottanta ancora non sono note, se non agli attori occulti. Infatti, sarà dopo il 1989 che dalle terre russe, ancora sconvolte dai cambiamenti epocali in atto, da coraggiosi magistrati sarà abbattuto il vero muro, illuminando il nascondiglio, che non era destinato ad essere illuminato.

Sono questi magistrati, uniti ai nostri, altrettanto coraggiosi magistrati, che ci permettono di allargare la visuale. Ecco, di seguito le pagine 145-146 del mio libro.

Alla ricerca della prova logica

L'interfaccia di Giovanni Falcone era Valentin Stepankov, procuratore generale della Repubblica di Russia, il 21 giugno 1992, dalle colonne del giornale *La Repubblica*, ai giornalisti che lo pressano, dopo aver parlato degli addestramenti armati che alcuni militanti del partito comunista facevano in Russia, accenna ai finanziamenti che il PCI riceveva dal PCUS. Durante la conferenza stampa esce il nome di Falcone e la notizia di una sua recente visita a Mosca (prima che venisse ucciso), che come sappiamo sarà negata dal ministero degli Esteri italiano, sulla scorta del fatto che non sarà trovata traccia nei suoi archivi di questo, e di altri viaggi, a Mosca. Il ministro degli Esteri era Vincenzo Scotti, il ministro di Giustizia era Claudio Martelli, il presidente del Consiglio era Giuliano Amato.

“Noi indaghiamo sugli aiuti economici decisi dal Comitato centrale del Pcus e vogliamo sapere se questi soldi sono stati prelevati dalle casse dello Stato anziché dai fondi del partito”.

Sugli aiuti concessi al Pci, anche attraverso alcune società commerciali, Stepankov ha precisato che non crede sia possibile ottenere alcun risarcimento, **tuttavia i documenti in questione sono stati consegnati alla Procura di Roma, come era stato richiesto dal giudice Giovanni Falcone, durante una sua recente visita a Mosca**.

Il corrispondente da Mosca, Valentino Paolo, dalle colonne del *Corriere della Sera* il 17 giugno 1992, informava che Stepankov, in una intervista rilasciata al telegiornale *Vremia* (Tempo), aveva dichiarato che:

... **sulla base dei documenti in suo possesso**, già tradotti in italiano, “il finanziamento del Pci è arrivato negli Appennini fino al 1987”.

Notare la data, ben al di sotto del 1989, quindi amnistiata.

Visto che siamo ancora negli anni ottanta e sappiamo che l'anno 1989 è presente nel sovrastante punto 5 delle dichiarazioni del teste, dal quale veniamo informati che è stato candidato, ed eletto, alle elezioni europee (Domenica 18 giugno 1989); converrà mettere a vista quanto si trova nella pagina 123 del libro **Giovanni Falcone un eroe solo**, pubblicato dalla *Rizzoli* e scritto da Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone (ne raccomando la lettura):

Il 21 giugno 1989 Giovanni subì un attentato all'Addaura, una località vicino a Palermo dove aveva affittato una villa per le vacanze. Vi aveva invitato per fare un bagno insieme anche **due magistrati svizzeri, Claudio Lehmann e Carla Del Ponte** (grande amica che era riuscita a far **penetrare Giovanni con le sue indagini nelle banche svizzere**), impegnati con lui in indagini sul narcotraffico e **sul riciclaggio di denaro sporco**.

Questo passaggio si trova invece a pagina 125:

Sull'attentato dell'Addaura mio fratello fu chiamato a riferire al Csm il 13 luglio 1989. Era un periodo molto caldo per le indagini. Lo riportò nella sua audizione: si stava occupando di processi scomodi e molto rilevanti, come quello che vedeva imputato Vito Ciancimino e quello sull'omicidio di Piersanti Mattarella; nel contempo, stava per aprirsi un'importante pista di indagini in Svizzera.

Avete letto bene, esattamente tre giorni dopo le elezioni europee, mercoledì 21 giugno, qualcuno aveva messo in programma l'assassinio di Giovanni Falcone, in quelle stesse elezioni europee era stato eletto deputato europeo anche il Dc Salvo Lima, **che, dunque, era ben noto al teste**.

Chi temeva, nel 1989, in pieno svolgimento della gigantesca movimentazione di denaro fra Urss/Russia e Italia, le indagini di Giovanni Falcone sul riciclaggio di denaro sporco nelle banche Svizzere?

Da cosa proveniva l'evidente e anche mediatica ostilità di gruppi, anche nella magistratura, membri prima del Partito Comunista Italiano, poi del Pds, fino all'incredibile articolo pubblicato da *l'Unità* il 12 marzo del 1992, (guarda i casi orientanti della vita), nello stesso giorno in cui sarà ucciso Salvo Lima. L'articolo, che aveva il compito ostracista (emarginante, esiliante, escludente) dall'area della "sinistra ex comunista", era firmato dal costituzionalista Alessandro Pizzorusso, componente laico del CSM (dal 1990 al 1994) designato dal gruppo parlamentare del PCI, prima della sua trasformazione in Pds. L'articolo? Un titolo-programma, **Falcone superprocuratore? Non può farlo, vi dico perché** e un secondo sottotitolo: **Il principale collaboratore del ministro non dà più garanzie di indipendenza**. Un posizionamento politico dimostrante che nel Pci/Pds si aveva il timore che Falcone, nella sua nuova posizione osservativa, potesse verificare, *de visu*, quali veri **intrecci indicibili** si fossero ormai strutturati e stessero incancrendo la politica nazionale.

Ora, essendo il nome di Giovanni Falcone, risuonato nella sala del Bronzino, non saremo fuori tema se valutiamo insieme quanto è scritto nelle pagine 146-147 del mio libro.

Eccole, le informazioni rese pubbliche dieci anni dopo le elezioni europee del giugno 1989.

È l'8 novembre 1999, a Roma viene presentato il libro *Oro da Mosca*, scritto da Valerio Riva con la collaborazione di Francesco Bigazzi. Il libro contiene dichiarazioni dell'ex magistrato russo Valentin Stepankov che è l'attrazione della manifestazione romana. Ecco cosa ne scrive il giorno dopo *La Nuova Sardegna*:

Stepankov ha spiegato di aver avuto due incontri con Giovanni Falcone. In particolare ha ricordato un suo incontro nel gennaio del '92 con il giudice palermitano.

“Falcone era un uomo preso completamente dal proprio lavoro e io lo informai sui metodi di consegna dei soldi in Italia.

“Da quanto capii, il dottor Falcone aveva avuto mandato dal presidente della repubblica Cossiga di svolgere una inchiesta giudiziaria anche per quanto riguardava le attività finanziarie del Pci”.

Secondo quanto afferma Stepankov, che oggi è deputato alla Duma,

“si trattava di chiarire se il denaro del Pcus ricevuto dai comunisti italiani non fosse stato usato successivamente per dei fini terroristici a sfondo politico o per contatti mafiosi”.

Nella dichiarazione contenuta nel libro Stepankov afferma:

“Da parte mia riferii al dottor Falcone circa i documenti a nostra disposizione”.

Si trattava di documenti sui

“legami dei comunisti italiani con l’Urss e sul tipo di rapporti che avevano avuto”.

Sempre nel libro, Stepankov rivela che **ai primi di maggio inviò a Roma una lettera in cui invitava Falcone e Giudiceandrea a recarsi a Mosca.**

Ieri ha spiegato che la morte del giudice avvenne tre settimane prima della data concordata per la visita. Stepankov ha aggiunto **che dopo la morte di Falcone non venne più nessuna richiesta di recarsi in Russia.**

Il senatore a vita Francesco Cossiga, in relazione alle dichiarazioni di Stepankov, circa un suo incarico a Giovanni Falcone, per indagare sul riciclaggio dalla Russia all’Italia, **ha confermato che era a conoscenza delle indagini di Falcone.**

In particolare Cossiga ha affermato che Falcone lo aveva informato che voleva andare a Mosca, per queste indagini; e ha chiarito: che ci si è recato...

“non certo per mio mandato perché non ne avevo l’autorità, ma **evidentemente per mandato o col consenso del suo governo**”.

... Su mandato del Governo italiano.

Eppure, Claudio Martelli, che era presente quell’8 novembre 1999, quando dei giornalisti gli chiesero se sapesse qualcosa su questo “incarico russo” di Falcone, ha risposto: “Lo apprendo adesso”.

Questa “caduta dalle nuvole” di Claudio Martelli va inserita fra le cose strane che, dal maggio-luglio 1992, continuano a verificarsi nel nostro Paese.

Allora, ecco le pagine 147-149 che potrebbero essere utili a ravvivare la memoria su quanto accadeva nella seconda metà degli anni ottanta e nella prima metà degli anni novanta.

Nella terra di tutte le Russie, si scatena uno scontro mortale. È ancora il procuratore Valentin Stepankov, ripreso da un articolo de *La Repubblica* del 21 giugno 1992, firmato da Franco Sbottoni, che spiega il motivo dell’apertura di un procedimento contro Mikhail Gorbaciov e Nikolaj Rikhov, ex capo dello Stato ed ex primo ministro.

“Noi indaghiamo sugli aiuti economici decisi dal Comitato centrale del Pcus e vogliamo sapere **se questi soldi sono stati prelevati dalle casse dello Stato anziché dai fondi del partito**”.

Quanto ai finanziamenti destinati al Pci, il procuratore accenna a Falcone. **Dichiara che il magistrato è stato a Mosca.** Ma negli archivi del ministero di Giustizia e degli Esteri di **questo viaggio non è rimasta traccia.**

Sugli aiuti concessi al Pci, anche attraverso alcune società commerciali, Stepankov ha precisato che non crede sia possibile ottenere alcun risarcimento, tuttavia i documenti in questione sono stati consegnati alla Procura di Roma, come era stato richiesto dal giudice Giovanni Falcone, durante una sua recente visita a Mosca.

Dal libro *Oro da Mosca*, già noto al lettore, traggio questo “ricordo” di Stepankov:

Nel gennaio 1992, durante la mia prima visita a Roma, ebbi un incontro con il giudice Falcone. Era presente il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea. Da quanto capii, il dottor Falcone **aveva avuto mandato** dal Presidente della Repubblica Cossiga **di svolgere un’inchiesta giudiziaria anche per quanto riguardava le attività finanziarie del Partito comunista italiano.**

Si trattava di chiarire se il denaro del PCUS ricevuto dai comunisti italiani non fosse stato usato successivamente per dei fini terroristici a sfondo politico o per contatti mafiosi.

Da parte mia riferii al dottor Falcone circa i documenti a nostra disposizione. **Documenti sui legami dei comunisti italiani con l’Unione Sovietica e sul tipo di rapporti che avevano avuto.**

Precisai che questi contatti e rapporti si svolgevano tramite il KGB. Il dottor Falcone dimostrò un grande interesse per la faccenda.

Rimanemmo d’accordo che a una certa fase del nostro lavoro, noi gli avremmo scritto e lo avremmo invitato a Mosca per consegnargli la documentazione e, se la cosa interessava, per farlo parlare con le persone che in qualche modo avevano avuto a che fare con il trasferimento del denaro.

Ai primi di maggio inviai a Roma una lettera in cui invitavo Falcone e Giudiceandrea a venire a Mosca.

Mentre aspettavamo la risposta, un sabato sera seppi dal telegiornale che Falcone e sua moglie erano morti a Palermo per un attentato dinamitardo. **La notizia mi colpì terribilmente...**

Dunque **i magistrati russi intendevano consegnare a Falcone la documentazione relativa ai contatti tenuti dal KGB.** Non solo, avrebbe potuto **parlare con concrete persone che si erano occupate del trasferimento di denaro.**

Chi temeva in Italia quei documenti, testimoni, nomi e date?

Bene. Nella prima decade di giugno, evidentemente era arrivata la risposta; una delegazione di magistrati italiani, guidata proprio dal procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, si trovava a Mosca. Lo accompagnavano tre sostituti procuratori: Franco Ionta e Nitto Palma che dovevano appurare se la movimentazione del denaro moscovita in Italia potesse o no essere configurato come finanziamento illecito ai partiti; Luigi De Ficchi a cui era stata affidata l’indagine sulle possibili implicazioni eversive di quei finanziamenti; cioè se esistesse una Gladio Rossa.

Aiutino per il lettore: riporto quanto l’8 novembre 1999 ebbe a dichiarare Valentin Stepankov, mettetelo insieme al ministro Martelli che non sapeva che Falcone andava in Russia per occuparsi di riciclaggio, su terra italiana, dalle terre dei Soviet:

dopo la morte di Falcone non venne più nessuna richiesta di recarsi in Russia.

Tutto chiaro? No. Le strade imboccate sono due: quella già ultranota del **finanziamento illecito ai**

partiti, e quella che appare solo come un “occupiamoci d’altro” e diamo alla stampa e al popolo qualcosa che piaccia loro masticare.

Non si parla più di “gigantesco riciclaggio internazionale”, non si parla di documenti presi in esame, non si parla di persone interrogate, non si parla di contatti tenuti dal Kgb, non si parla delle persone che tenevano i contatti con il Kgb.

Non se ne parla, perché nessuno ha chiesto nulla, o non se ne parla, perché i documenti e i contatti non erano più disponibili?

In realtà una delle due strade ha una diramazione altra. È il gigantesco riciclaggio che si innesta nel finanziamento illecito dall’estero.

Domanda importante: è dimostrato che in quegli anni che precedettero e seguirono il crollo dell’Urss e precedettero e seguirono lo scioglimento del Pci (rinato Pds) Giovanni Falcone si stesse occupando del gigantesco riciclaggio fra l’Italia e le terre della Russia?

Faccio notare al lettore che ci stiamo ancora occupando degli anni ottanta. Siamo perfettamente in tema con la prima e la seconda domanda del procuratore aggiunto Vittorio Teresi.

Siamo sempre nel 1993 ed è più opportuno richiamare quanto ho scritto nelle pagine 150-152 del mio libro.

Il 9 settembre 1993, la rivista moscovita *Stolitsa* pubblica un articolo (*Spaghetti italiani nello scandalo russo*) sui finanziamenti occulti che dal Pcus arrivavano al Pci.

Nell’articolo si accenna a **nuovi fatti che mettono in dubbio l’innocenza politica dei comunisti italiani**. Si elencano dei casi di mediazione, **fra il 1987 e il 1989**, per ditte italiane e delle relative **ricche provvigioni** pagate al Pci. Si afferma che i compagni del Pci:

... aiutavano i compagni del Pcus a versare il denaro del partito su vari conti correnti all’estero in banche straniere e a riciclare tale denaro tramite ogni sorta di imprese miste.

L’articolista della *Stolitsa* non va per il sottile e, riferendosi al recupero del denaro russo in Italia per il gigantesco riciclaggio di cui sappiamo, per il quale era stato inviato in Italia, e a vuoto, il procuratore generale Stepankov (anche lui ci è noto), leggete cosa scrive:

C’è poco da meravigliarsi visto che il capo della commissione parlamentare per l’attività dei servizi segreti Ugo Pecchioli è stato uno dei dirigenti del Pci ed è attualmente un esponente del Pds.

La replica del senatore Ugo Pecchioli è al tamburo; infatti, lo stesso 9 settembre rilascia alle agenzie una dichiarazione, della quale seguono alcuni stralci:

Nell’indecente provocazione della rivista moscovita Stolitsa compare la grottesca insinuazione che avrei utilizzato il ruolo di presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi per impedire che si facesse luce su presunti finanziamenti del Pcus al Pci.

I compagni Napolitano e Reichlin hanno già denunciato il ridicolo tentativo di coinvolgermi in fantomatiche mediazioni di affari che vi sarebbero stati negli anni ’80 e fino al golpe del ’91. Osservo che la rivista moscovita utilizza provocatori che non sanno proprio fare il loro mestiere.

A parte le fandonie su Napolitano e Reichlin, è ingiurioso e fa soltanto ridere attribuirmi comportamenti in contrasto con quelli di natura strettamente istituzionali. Oltre tutto il giornale di Mosca dimentica che io presiedo il comitato parlamentare da appena tre mesi.

A parte che, almeno io, non saprei riconoscere se uno sa fare, o non sa fare, il mestiere di provocatore. È vero, mi permetterei di ricordare al Senatore Ugo Pecchioli, che era stato eletto presidente del Comitato Parlamentare per i Servizi di Sicurezza e il segreto di Stato, nella tarda serata dell'8 giugno 1993; ma, è anche vero che prendeva il posto del senatore Gerardo Chiaromonte, deceduto il 7 aprile 1993, anche lui Pds ed ex Pci. Perché, per legge, la presidenza del Comitato per i servizi segreti è attribuita alle **opposizioni**. (E, a proposito di questo, come mai Massimo D'Alema, oggi, è presidente di questo comitato (Copasir) pur non facendo parte dell'**opposizione** a Mario Monti?)

Eppure, è un non voluto *assist* alla rivista moscovita *Stolitsa*, quando, il 21 settembre seguente, il senatore Pecchioli rilascia, su questa vicenda, ulteriori dichiarazioni, fra le quali questa:

E forse non è un caso che l'attacco al sottoscritto si abbia anche in rapporto al forte impegno di riforma e di bonifica dei servizi segreti italiani portato avanti dal comitato parlamentare di cui sono presidente.

La frase qui sopra vorrebbe correggere quella contenuta in una intervista derivante da una conversazione telefonica pubblicata da *La Stampa* il 21 settembre, cioè la seguente:

... dico che c'è un tentativo di rivalsa che parte dai settori più inquinati dei nostri servizi segreti. Questa storia esce fuori quando, guarda caso, alcune centinaia di burocrati vecchi e non vecchi vengono cacciati via. Allora ecco che si tira in ballo il sen. Pecchioli che presiede appunto la commissione parlamentare impegnata nel repulisti.

Su questa "differenza fra il detto e il non correttamente riportato", sostanzialmente, si basa la lamentela inviata a *La Stampa* dal sen. Pecchioli. Da giornalisti potremmo chiedere, al collega giornalista, se la conversazione telefonica era stata registrata; ma sarebbe una classica domanda di lana caprina.

Il motivo dell'*assist* deriva dalla circostanza che il 1993 è l'anno chiave del lavoro sui servizi segreti, dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino; è l'anno chiave delle 7 stragi in 11 mesi; il ministro dell'Interno è Nicola Mancino.

Il lettore valuterà quanto queste righe siano connesse inequivocabilmente con l'intero prossimo capitolo ***Il risveglio dei deviatori***.

Soprattutto collegandolo con la comprensibile decisione del sen. Pecchioli (il 30 settembre 1993), del quale venivano richieste le dimissioni, a rimanere in carica, perché bisognava **assicurare, nell'attuale fase di profondo rinnovamento delle strutture dei servizi segreti, la piena funzionalità del comitato parlamentare di controllo. (sic)**

Dunque, dal 1993 ad oggi, i membri istituzionali del Pci/Pds/Pd si stanno occupando di un ***profondo rinnovamento delle strutture dei servizi segreti***, e questo dovrebbe far parte di una normalissima attività politica e istituzionale. E nessuno tira su, anche piccole, antenne e fa i calcoli logici necessari, su chi e come, a parte il perché, sta da allora occupando i fondamentali scranni istituzionali.

Non abbiamo ancora finito di portare a vista documentazione perfettamente collegata con la prima e seconda domanda e relative risposte.

Nelle pagine 152-154, è ancora al centro delle nostre attenzioni il 1993 (anno chiave, come si potrà evincere). Si noterà come "stranamente" appaiono due cognomi, uno dei quali, Cuccia, è già apparso nei riportati dell'intervista a Renato Altissimo, relativi all'invito a Bettino Craxi di "imbarcare" al Governo anche il Partito Comunista Italiano.

Prima di queste pagine, vi propongo quelle dalla 163 alla 164, ci serviranno per capire meglio il contenuto delle pagine 152-154, soprattutto relative alla Ferruzzi-Montedison gestita da Raul Gardini. Vedrete accendersi fari altri negli assassinii di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ecco le pagine 163-164:

Intanto a Roma si è installato un nuovo governo. **Nicola Mancino è il nuovo ministro dell'Interno.**

Leonardo Messina mette a verbale rivelazioni su come funziona il sistema degli appalti in Sicilia. Noterà il lettore che nell'appunto seguente appare il **Gruppo Ferruzzi** che già conosce (vedi il precedente paragrafo *Se venti anni (indietro) vi sembrano pochi*). A quale partito era vicino il Gruppo Ferruzzi che Messina presenta come impresa referente di Cosa Nostra? Il Gruppo Ferruzzi poteva essere considerato un referente per operazioni di commercio con l'estero?

In un appartamento segreto a Roma **Paolo Borsellino**, Vittorio Aliquò e Antonio Manganelli iniziano a stilare un verbale delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Leonardo Messina. Questi illustra la centralità degli appalti pubblici nel sistema che lega in Sicilia i mafiosi, i politici e gli imprenditori. In questo settore un ruolo chiave è rivestito da Angelo Siino, detto «il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra». **Inoltre Messina cita esplicitamente il Gruppo Ferruzzi come uno dei punti referenti imprenditoriali di Cosa Nostra:** «Riina è interessato alla Calcestruzzi spa, che agisce in campo nazionale».

Arriva, che Capaci sembra avvenuto ieri, il 19 luglio di Via D'Amelio.

Che cosa stava capendo Paolo Borsellino che non avrebbe dovuto capire?

Che eventi del non così lontano passato aveva messo in ordine Paolo Borsellino, che non avrebbe dovuto?

Che c'entrava la Ferruzzi di Raoul Gardini con la Sicilia?

Ora siamo pronti per le pagine 152-154. Eccole di seguito.

Il lettore si tenga attento perché c'è un altro non voluto *assist* alla rivista moscovita *Stolitsa*. È la dichiarazione del leghista Mario Borghezio rilasciata il 9 settembre 1993:

Le rivelazioni del periodico *Stolitsa*, organo del municipio di Mosca, sul presunto ruolo che l'on. Napolitano avrebbe svolto in Urss nel 1987 di mediatore commerciale tra il gruppo **Ferruzzi** e i sovietici, qualora si dimostrassero fondate, getterebbero una luce inquietante sul discutibile intervento che il presidente della Camera ha fatto, di recente, sul caso Ferruzzi. alcuni mesi orsono, **al presidente della commissione Finanze della Camera** Napolitano ha inviato una lettera con cui lo invitava a non intraprendere sul caso **Ferruzzi-Montedison** le audizioni di **Cuccia, Bondi e Rossi**, quasi che le stesse esulassero dai compiti istituzionali della commissione, il che non è.

Questo tempestivo intervento parrebbe in singolare sintonia con le espressioni azzardate sfuggite a **Guido Rossi** all'annuncio, da me fatto in assemblea Montedison il 29 agosto scorso, della nostra proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso.

Le audizioni di cui si accenna riguardano Enrico Cuccia, Presidente onorario di Mediobanca, Enrico Bondi, amministratore delegato della Ferfin-Motedison, Guido Rossi presidente della Ferfin-Montedison.

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, già dall'8 settembre 1993, reagendo alle notizie rilanciate dalle agenzie (i richiami precedenti sono relativi a lanci Ansa e Adnkronos pari data), rilasciava la seguente dichiarazione:

Il riferimento alla mia persona che sarebbe contenuto nell'articolo di un periodico moscovita, anticipato in Italia dall'agenzia ANSA, costituisce una pura invenzione provocatoria. **Né nel giugno 1987 né mai in tutta la mia attività politica ho discusso con rappresentanti sovietici – né a Mosca né in qualsiasi altro luogo – di mediazioni e di affari di nessun genere. Mi riprometto di assumere tutte le iniziative possibili nei confronti degli autori di questa ridicola, sconcia provocazione e di chi vi dia diffusione.**

Il lettore già sa di Raul Gardini della **Ferruzzi-Montedison**, coinvolto nei processi per il finanziamento illegale dei partiti, suicidatosi nella sua abitazione, il 23 luglio 1993.

Per quanto riguarda la rivista moscovita *Stolitsa*, i suoi responsabili hanno convocato una conferenza stampa il 20 settembre 1993, nella quale hanno ribadito il contenuto degli articoli pubblicati sulla vicenda Pcus-Pci. Poi, dopo aver informato i giornalisti presenti che, fino a quella data, non avevano ricevuto nessuna querela da parte di Giorgio Napolitano (il che non vuol dire che con certezza non la riceveranno), hanno assicurato...

Siamo pronti a comparire davanti al giudice... desideriamo che il processo si faccia, perché il tribunale potrebbe ingiungere alla procura di produrre in quella sede i documenti dei suoi archivi (...)

Quindi, informato sulla smentita, su riportata, di Giorgio Napolitano, il direttore Andrei Malghin ha detto:

Possiamo sostenere che Napolitano poteva essere a Mosca non con il suo passaporto, poiché la direzione del Pci disponeva di decine di passaporti falsi fabbricati a Mosca.

Come si può valutare, non è tutto solare, come la terzietà si augurerebbe sempre.

Vi è mai capitato di sentire un dirigente di una gigantesca azienda multinazionale che di quel particolare settore dell'Impresa non è lui ad occuparsene e mai se ne è occupato, implicitamente lasciando intendere che altri funzionari dell'Impresa se ne occupano?

Comunque, sempre per rimanere nel tema degli anni ottanta, giustamente presenti nella costruzione della prima domanda, eccovi le pagine 154-161.

[Già che siamo nel 1987, converrà aggiungere una informazione.

Era appena caduto il II governo Craxi, sostituito dal VI governo Fanfani, nella Villa d'Este di Cernobbio (vedi il paragrafo **Gli inventori del governo Monti e i divisivi non negoziabili della Chiesa**), dal 24 al 26 aprile 1987, si teneva il convegno del Gruppo Bilderberg.

Il VI governo Fanfani aveva il compito di portare il Paese alle elezioni politiche che si sarebbero svolte di lì a poco, il 14 giugno 1987.

(Allora si usava così, il Presidente della Repubblica era Francesco Cossiga che non aveva ritenuto di sciogliere le camere in anticipo di pochi mesi, non permettendo a Craxi di gestire le elezioni, come ha fatto Napolitano con Monti nel 2012)

Fu così che si diede avvio alla **X Legislatura** (2 luglio 1987 - 2 febbraio 1992), quella dei cambiamenti epocali che si sarebbero riflessi dalla XI fino alla attuale (la XVI).

Ebbene al convegno Bilderberg (dedicato ai rapporti con l'Urss, alle politiche commerciali e protezionistiche, alla realtà cinese e al controllo sugli armamenti), fra i 109 convenuti c'erano:

Gianni Agnelli, **Mario Monti** (professore di Economia e direttore del Centro di economia monetaria e finanziaria, presso l'università Bocconi di Milano), **Raul Gardini** (presidente della Ferruzzi Spa), **Romano Prodi** (presidente IRI), Franco Reviglio (presidente ENI), due governatori della Banca d'Italia, uno in carica, **Carlo Azeglio Ciampi**, l'altro ex, Guido Carli.

E sapete chi era il direttore generale della Banca d'Italia? Era Lamberto Dini.

Il lettore ne conosce qualcuno? Ci sono nomi che si potrebbero collegare con altri nomi?

Come sempre accade, le riunioni Bilderberg, sono riservatissime. Nulla mai è trapelato sui risultati di questi incontri. La motivazione ufficiale? La rigida riservatezza, nel tempo, permette a tutti coloro che intervengono in questi convegni di potersi esprimere “in piena libertà”.

Come si vede, se non altro per i rapporti con l’Est, sarà stato utile a chi con l’Urss aveva rapporti commerciali e di commesse industriali, sapendo che tutto sarebbe rimasto “riservato”.]

Quando Giorgio Napolitano era a capo del dipartimento internazionale del Comitato Centrale del Pci. Il suo omologo nel Comitato Centrale del Pcus era Anatoly Federovic Dobrynin.

Ambedue conoscevano perfettamente la lingua inglese.

Dobrynin aveva imparato da Gromyco a **mentire con disinvoltura**.

Era Dobrynin che stava occupandosi della rivisitazione delle metodologie di finanziamento ai partiti comunisti fratelli **in quel 1987**, come si racconta in *Oro da Mosca*.

È nel libro *Oro da Mosca*, di Valerio Riva, nel paragrafo *Al Quirinale d’urgenza*, che si parla del **1987**, l’anno in cui **il Pcus informa i partiti fratelli che, dall’anno dopo, gli aiuti non sarebbero stati più in dollari USA, come fino a quel momento avveniva, ma in rubli convertibili nelle monete dei rispettivi Paesi**.

Significava, per esempio, che al Pci sarebbero arrivati rubli convertibili che poi bisognava convertire in lire, o meglio in dollari. Bisognava arrangiarsi, insomma.

Che triangolazioni bisognava inventarsi per acquisire e trasformare quel denaro. Ma soprattutto a chi affidarsi?

Nelle pagine 826, 827, 828 del libro *Oro da Mosca* sono riportati i documenti 214 e 215.

Sono due documenti recanti l’avviso *segretissimo*.

Il primo è un dossier trasmesso da Dobrynin al Comitato Centrale del Pcus avente per oggetto la *questione della Sezione internazionale del CC del PCUS*.

Il secondo è la delibera del Comitato Centrale del Pcus relativa al dossier di Dobrynin.

Del primo documento riportiamo i seguenti passaggi:

Conformemente all’incarico **(V.51/49 del 4 febbraio 1987)** la Sezione internazionale ha esaminato il problema di un eventuale futuro trasferimento delle forme attuali di assistenza finanziaria prestata ai partiti comunisti, operai e rivoluzionario-democratici a canali di genere commerciale. In quest’ottica è **stata presa in esame una informazione su imprese e ditte commerciali e di intermediazione controllate da partiti comunisti e sulla loro collaborazione con organizzazioni sovietiche per il commercio estero**. Tale informazione ci è pervenuta dal ministero per il Commercio estero dell’URSS, da alcune rappresentanze straniere del KGB dell’URSS e dai rappresentanti di alcune ditte dei partiti fratelli a Mosca.

Su incarico del Comitato Centrale, in data 4 febbraio 1987, era stata aperta una vera e propria inchiesta (raccolta di informazioni) relativa alle imprese, alle ditte commerciali e a quelle di intermediazione che erano controllate dai partiti comunisti fratelli. Di questa inchiesta si era anche occupato il Kgb.

Molte ditte controllate dai partiti sono economicamente deboli, con legami e possibilità commerciali limitate; tra loro figurano anche aziende in perdita. Soltanto le ditte di pochi partiti fratelli – quelle dei partiti comunisti **francese**, greco, cipriota e portoghese – sono in grado di sviluppare una collaborazione con enti per il commercio estero sovietico traendone un tangibile profitto.

Tenere a mente questo passaggio, dove si afferma **che il contiguo partito comunista francese non è circondato da aziende in perdita** ed è in grado di ricavarne un *tangibile profitto*.

Tenerlo a mente, **ci servirà**.

L'attività finanziaria delle ditte e aziende che appartengono ai partiti comunisti o sono da essi controllate è soggetta a un rigido controllo da parte degli organi fiscali e finanziari dei rispettivi paesi. **Il prelevamento di somme più o meno cospicue dalle ditte in questione in favore della cassa del partito può diventare oggetto d'insinuazioni insidiose e persistenti da parte dei mezzi di informazione borghesi.**

Anche questo passaggio **ci servirà**. Si pone il problema – siamo nel 1987 – di come aggirare i controlli fiscali che possono, una volta resi pubblici, *diventare oggetto d'insinuazioni insidiose e persistenti da parte dei mezzi di informazione borghesi*.

Potremmo valutarla come la motivazione principe delle operazioni finanziarie sofisticatissime ed illegali, che saranno utilizzate da li a poco, a causa della necessità di mettere al sicuro ingenti quantità di denaro all'estero, appartenenti o controllate dal Pcus e dal Kgb?

Pur non scartando in linea di principio la possibilità di ricevere aiuti tramite i canali degli enti commerciali, i compagni dei partiti fratelli considerano «**questa via meno riservata e pregna di pericoli**» (Gaston Plissonnier, Partito comunista francese).

In questo passaggio, in aggiunta, si può intravedere quale sarà **l'anima motivante, orientatrice, organizzatrice e movimentatrice** del gigantesco “necessario” riciclaggio illegale; e cioè che la via “ordinaria” di trasferimento di denaro è la *via meno riservata e pregna di pericoli?*

È una domanda che dobbiamo tenere ben presente in tutte le sue significanze. **Ci servirà**.

Anche i partiti che posseggono aziende e ditte commerciali e di intermediazione, una volta cessati gli aiuti distribuiti tramite il Fondo internazionale, si vedrebbero costretti a ridurre almeno alcune delle loro attività più importanti, il che significherebbe diminuire il loro peso e la loro influenza politica, ridurre le loro possibilità d'influenzare processi sociali e politici in corso nei rispettivi paesi.

Attualmente né i partiti fratelli, né le organizzazioni sovietiche per il commercio estero sono pronti a convogliare l'assistenza finanziaria nei canali del commercio estero. Per la maggior parte dei partiti tutto questo è inaccettabile, data l'inesistenza di aziende e ditte commerciali di loro proprietà.

Leggiamo bene. Fino al 1987 gli aiuti del Pcus ai partiti fratelli giungevano dal *Fondo internazionale* del Pcus; questi fondi passavano da aziende e ditte commerciali e di intermediazione (ti trovo una commessa e mi riconosci una percentuale del ricavato); dal 1988, i fondi di aiuto utilizzeranno i *canali del commercio estero*. A questo punto Dobrynin propone:

- calcolare il contributo del PCUS al Fondo internazionale, **a partire dal 1988**, in rubli valuta, stabilendo che il suo ammontare per quell'anno **sia pari alla somma di 13.500.000 rubli**;
- continuare a studiare il problema di **utilizzare altri possibili canali** per prestare assistenza ai partiti fratelli, considerando quei canali come fonte supplementare di risorse finanziarie;
- **proporre, nell'ambito di uno degli incontri dei segretari dei CC dei partiti comunisti dei paesi socialisti responsabili dei problemi internazionali, uno scambio d'idee riservato sulle questioni inerenti l'assistenza da prestare ai partiti fratelli.**

Quindi la deliberazione del Comitato Centrale del Pcus datata **30 novembre 1987**:

Al comp. Dobrynin: punti 1, 2, 3; al comp. Garetovskij: solo punto 2

Delibera del CC del PCUS

Oggetto: *questione della Sezione internazionale del CC del PCUS*

- 1 Approvare la proposta della Sezione internazionale del CC del PCUS che a partire dal 1988 il contributo del PCUS al «Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra» sia calcolato in *rubli valuta* e stabilire che il suo ammontare per l'anno 1988 sia pari a *13.500.000 rubli valuta*.
- 2 Incaricare la direzione della Gosbank dell'URSS (compagno NV. Garetovskij) di rilasciare al compagno A.F. Dobrynin *13.500.000 rubli valuta* per scopi speciali.
- 3 **Incaricare il compagno A.F. Dobrynin di concordare con i partiti comunisti, partecipanti al «Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra», l'ammontare del Fondo per il 1988 e i contributi di ogni singolo partito.**

Riepilogo

Dal 1988 i fondi seguiranno altre strade. Quindi è logico che i faldoni contenenti quelle “vecchie” procedure si fermino al 1987. Non mentiva, dunque, il procuratore Stepankov, quando (e lo sappiamo dalle pagine appena precedenti), nel giugno 1992, intervistato da un telegiornale russo dichiarava che ***il finanziamento del Pci è arrivato negli Appennini fino al 1987.***

Per ***Appennini*** intendendo l'Italia. Non mentiva perché, da quella data, i finanziamenti seguivano altre strade e la relativa documentazione si trovava in altri faldoni, ancora da analizzare.

Dobrynin proponeva una riunione con i ***segretari dei CC dei partiti comunisti dei paesi socialisti, responsabili dei problemi internazionali.*** Obiettivo di questa riunione: ***uno scambio d'idee riservato, sulle questioni inerenti l'assistenza da prestare ai partiti fratelli.***

Lo scambio di idee è certamente avvenuto, e in modo riservato, con i responsabili dei dipartimenti internazionali dei partiti fratelli, se, il 30 novembre 1987, il Comitato Centrale del Pcus ha potuto deliberare i tre punti sopra elencati.

Va rammentato che, nel 1987:

- **a capo del dipartimento internazionale del comitato Centrale del Pci c'era Napolitano**
- **a capo del dipartimento internazionale del comitato Centrale del Pcus c'era Dobrynin.**

Va rammentato che il 17 aprile 1987 veniva interrotto il secondo governo di Bettino Craxi.

Va rammentato che al II governo Craxi, il 17 aprile 1987, fece seguito il VI governo di Amintore Fanfani, che aveva la vecchissima abitudine di tenere costanti rapporti confidenziali con Botteghe Oscure (la sede storica del Pci) come racconta Anatolij Adamishin nel suo libro che ci è già noto, nel capitolo ***La prima volta in Italia. Da galoppino a assistente.***

Ma il buon Palmiro non aveva bisogno di essere persuaso. Il leader del Pci non nascondeva le proprie simpatie per il governo Fanfani, **pur lamentando che Fanfani avesse interrotto la prassi dei contatti diretti con Botteghe Oscure.**

Quindi nel capitolo ***Incontri “clandestini” e visite ufficiali:***

È significativo che **le simpatie di Togliatti**, almeno così sembrava, andassero verso il gruppo di centrosinistra democristiano, quello di **Fanfani**, Gronchi e **Moro**, e non verso il centrodestra guidato da Andreotti. Il dirigente comunista appoggiava il disegno di un governo di centrosinistra con la partecipazione, a cominciare da una determinata fase, dei socialisti e perfino con **l'appoggio esterno del Pci**. Togliatti criticava Gronchi per avere trascurato completamente i comunisti e **lodava Fanfani per avere stabilito con Botteghe Oscure un sistema di rapporti confidenziali.**

Da qui si evince che il biunivoco rapporto confidenziale, fra esponenti della Dc e del Pci, era in piedi dalla nascita della Repubblica Italiana. È questo rapporto che ha supportato il Compromesso

Storico. È questo rapporto che contribuirà a reggere gli urti istituzionali, sociali e partitici dal 1985-1995, prima, e nei decenni seguenti, con più determinazione, fino alla nascita del Pd.

Possiamo dire, come si dice nel linguaggio della logica, che lo scenario appena mostrato è compatibile con quanto pubblicato, il 9 settembre 1993, dalla rivista moscovita *Stolitsa*?

Come dobbiamo immaginare che sia andata?

Che i responsabili di questa movimentazione abbiano messo in piedi dei meccanismi “sicuri” per trasformare senza problemi quei rubli in altro, non necessariamente in lire?

Il denaro nazionale sarebbe stata solo la trasformazione finale in tanti rivoli?

Allora.

Poniamo il caso che in questo giro sia entrata la mafia siciliana.

Poniamo il caso che questo denaro da trasformare passasse attraverso banche collegate a “persone o a imprese sicure”.

Poniamo il caso che fra le imprese “sicure” ci fossero, oltre alle italiane, quelle “raccomandate” dai francesi.

Poniamo il caso che nel corso delle sue indagini, che lo spinsero a pretendere dalle banche siciliane le distinte di cambio delle valute estere che passavano dai loro sportelli bancari, **Falcone si sia imbattuto in questa movimentazione di rubli, focalizzata tra Sicilia, Italia, Francia e Svizzera, con raggieri per e da altri paesi, da mal di testa.**

Poniamo il caso che non abbia subito capito che potevano essere collegati con i finanziamenti provenienti dall’Urss al Pci.

Poniamo il caso che, ad un certo punto, Falcone lo abbia capito e abbia cercato di capire di più.

Poniamo il caso che dal 1989, a causa dello sfaldamento dell’Urss, ci fosse stata la richiesta da parte di personaggi a cui non si poteva dire di no, di utilizzare il “meccanismo” inventato dai fratelli italiani e francesi, per appoggiarci il gigantesco riciclaggio, che **dal 1989 prese il via.**

Ricordarsi del passaggio che abbiamo riportato del dossier trasmesso da Dobrynin al Comitato Centrale del Pcus: *Attualmente né i partiti fratelli, né le organizzazioni sovietiche per il commercio estero sono pronti a convogliare l’assistenza finanziaria nei canali del commercio estero.*

Poniamo il caso che a gestire le operazioni sofisticatissime (gli interessi in gioco erano giganteschi, non si poteva sbagliare) fosse giunto in Italia, inviato dal Pcus e dal Kgb, “personale” ultra selezionato e ultra determinato. Un gruppo in grado di interagire con le stesse aree mafiose siciliane, e non solo, e che abbia continuato ad agire, anche dopo il crollo sovietico, **prendendo totalmente in mano la situazione, scalzando anche i livelli locali del partito fratello.**

Poniamo il caso che i due livelli fortemente intrecciati non fossero scindibili ad una analisi documentale o all’interno di una inchiesta giudiziaria.

Poniamo il caso che “qualcuno” abbia deciso che il partito fratello doveva subito essere “riformato” e che a tutti i costi quella verità non doveva emergere.

Se questa movimentazione di denaro fosse stata appurata, appunto da una inchiesta giudiziaria, non sarebbe stato possibile ammettere il coinvolgimento del partito, sia pure indiretto, nel gigantesco riciclaggio, senza rendere visibile la connessione con il finanziamento estero illegale, per di più utilizzando ramificazioni mafiose.

Il partito sarebbe scomparso dallo scenario politico italiano, a causa del rimbombo mediatico che ne sarebbe scaturito.

Sempre in questo scenario logico, per evitare di essere distrutti sarebbe stato necessario mettersi in salvo e lasciare che fossero altri partiti a sparire dallo scenario politico italiano.

Quando le manovre di salvataggio fossero state attivate, avrebbero avuto l’effetto di uno schiacciasassi, chiunque si fosse messo in mezzo ne sarebbe rimasto schiacciato.

Ma se fosse stato così, pur considerando la delicatezza della questione, Giovanni Falcone con qualcuno avrebbe dovuto parlarne. Qualche appunto avrebbero dovuto trovarlo, fra le sue carte, nelle sue agende elettroniche, nei suoi computer, che sapeva utilizzare.

Sappiamo che dopo la sua morte “qualcuno” è entrato nel suo ufficio “blindato” al ministero di Giustizia, dove è stato appurato che i suoi computer sono stati accesi da chi ne conosceva la

password e ha provveduto a cancellare o a modificare dei documenti. La stessa cosa è stata fatta nelle sue abitazioni di Roma e Palermo, dove i computer li presenti sono risultati aperti e i documenti presenti cancellati o modificati.

Eppure, relativamente ai computer e alle agende digitali di Giovanni Falcone, negli atti finali del processo di Caltanissetta, viene affermato che ***non si evince manipolazione dei supporti informatici***. Questo nonostante le testimonianze che invece comprovano la manomissione dei supporti informatici. (Vedi il vicequestore Giacchino Genchi e il consulente informatico Luciano Petrini, nel paragrafo ***Gli 11 punti della relazione Dia***)

Tracciamo una linea sotto i conti messi in fila – cioè le righe e le pagine precedenti – e proviamo a tirare le somme che potrebbero apparire così, per punti-sintesi:

1 Le manifestazioni, le attività, l'organizzazione e le strutture di partito avevano un costo elevato ed erano sostenute da finanziamenti provenienti dall'esterno, spesso risultando insufficienti gli introiti derivanti dal tesseramento, dalla raccolta fondi, dal finanziamento pubblico ai partiti, che dopo il referendum abrogativo del 1993, si trasformò, nel 1994, in contributo per le spese elettorali. E questa valeva per tutti i partiti, compreso il Pci e le sue denominazioni posteriori.

2 L'esistenza di una rete esterna verso est con il compito di raccogliere i finanziamenti come risultato di rapporti commerciali assistiti.

3 Secondo i magistrati russi sono comprovati i finanziamenti al Pci fino al 1987, secondo la vecchia metodologia del finanziamento non in rubli.

4 Dal 1988 tutto cambia, i finanziamenti non arrivano in dollari ma in rubli, ma debbono passare attraverso transazioni commerciali per essere convertiti in dollari o nelle monete di ogni singolo paese. Al fine di preparare una finale deliberazione Dobrynin propone un incontro riservato con i responsabili dei problemi internazionali di tutti i partiti comunisti dei paesi socialisti per portare assistenza ai partiti fratelli.

5 Il Comitato Centrale del Pcus del **30 novembre 1987 delibera di incaricare il compagno A.F. Dobrynin di concordare con i partiti comunisti, partecipanti al «Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra», l'ammontare del Fondo per il 1988 e i contributi di ogni singolo partito. Il Pci faceva parte di questo Fondo internazionale.**

6 I rapporti funzionali fra il magistrato Giovanni Falcone e il procuratore generale della Repubblica di Russia Valentin Stepankov al fine di scoprire chi tirava le file del gigantesco riciclaggio, quali fossero le metodologie utilizzate, le imprese e le banche coinvolte in Italia e in altri Paesi (soprattutto la Svizzera), e trovare il modo di recuperare quelle somme gigantesche restituendole ai forzieri statali russi.

7 I viaggi di Giovanni Falcone a Mosca appaiono secretati come se fossero considerati alla stregua dei segreti di Stato.

8 Perché il Consigliere Loris D'Ambrosio non fa cenno, almeno nei documenti a noi noti, delle indagini di Giovanni Falcone sul riciclaggio internazionale e dei suoi viaggi in Russia. È davvero possibile che non ne sapesse nulla, se era sempre al corrente dei suoi spostamenti?

9 Un collegamento fra movimentazione di denaro e “controllo” dei servizi segreti. Da qui può ipotizzarsi sia partita l'operazione delle *menti raffinatissime*, come le chiamava Giovanni Falcone, per impedire che la verità emergesse, utilizzando la finzione della trattativa, il controllo dei pentiti, gli accordi interscambio con la criminalità organizzata, organizzando dall'esterno nel modo più

invisibile possibile l'assassinio di chi si stava avvicinando troppo ai nascondigli delle menti raffinatissime.

a Siamo nel settembre 1993, nel marasma generale, il Pds/exPci mette le mani sui servizi segreti e da quello che si è visto con il governo Monti ancora non le ha staccate. Quali sono i reali obiettivi della **riforma e di bonifica dei servizi segreti italiani** di cui parla il Senatore Ugo Pecchioli del Pds/exPci. Visto quanto sta avvenendo dal 1987.

b Dalla Russia, un giornale parla del gigantesco riciclaggio che passa dall'Italia e mette in mezzo i comunisti italiani che...

...aiutavano i compagni del Pcus a versare il denaro del partito su vari conti correnti all'estero in banche straniere e a riciclare tale denaro tramite ogni sorta di imprese miste.

Si racconta che il viaggio in Italia del procuratore generale Stepankov non ha portato ai risultati sperati. Evidentemente c'è chi rema contro e nell'articolo si punta il dito sui servizi segreti italiani.

C'è poco da meravigliarsi visto che il capo della commissione parlamentare per l'attività dei servizi segreti Ugo Pecchioli è stato uno dei dirigenti del Pci ed è attualmente un esponente del Pds.

Il Senatore Ugo Pecchioli, reagisce richiamando l'analoga reazione di altri due dirigenti del Pci chiamati in causa:

I compagni Napolitano e Reichlin hanno già denunciato il ridicolo tentativo di coinvolgermi in fantomatiche mediazioni di affari che vi sarebbero stati negli anni '80 e fino al golpe del '91.

Ma, nella sua comprensibile autodifesa, in una intervista telefonica, fa una affermazione non logica. Dice che attraverso il giornale moscovita, in Russia, come se stesse parlando della *Sgurgola in quel del frusinate*, si è dipartita una reazione da parte di settori inquinati dei servizi segreti che il Pci/Pds sta cacciando via.

Insomma, sembrerebbe che quelli che sono stati cacciati via, per vendicarsi del Pci/Pds abbiano raccontato quello che a loro risulta ai servizi segreti russi e qualcuna di queste informazioni sia stata passata al giornale moscovita.

... dico che c'è un tentativo di ritorsione che parte dai settori più inquinati dei nostri servizi segreti. Questa storia esce fuori quando, guarda caso, alcune centinaia di burocrati vecchi e non vecchi vengono cacciati via. Allora ecco che si tira in ballo il sen. Pecchioli che presiede appunto la commissione parlamentare impegnata nel repulisti.

Affermazione che poi, dopo l'inavvertita frittata, si è premurato di cambiare con la seguente:

... E forse non è un caso che l'attacco al sottoscritto si abbia anche in rapporto al forte impegno di riforma e di bonifica dei servizi segreti italiani portato avanti dal comitato parlamentare di cui sono presidente.

Valutazione e domanda stringente. Questo punto 9 può trovarsi connesso col paragrafo presente in questo lavoro *Ipotesi, solo ipotesi?*

10 Il 1993 è l'anno chiave del lavoro sui servizi segreti, dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino; è l'anno chiave delle 7 stragi in 11 mesi; il ministro dell'Interno è Nicola Mancino, il presidente del Consiglio è Azeglio Ciampi (pronto per il Quirinale), il presidente della Camera Giorgio Napolitano (pronto per il Quirinale), il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Questi dieci punti, tentano una sintesi del gran numero di informazioni presenti nelle pagine precedenti; possiamo affermare che sono stati e sono necessariamente noti al teste?

Credo che, sul periodo decennale a cavallo fra gli anni ottanta e novanta ci siano dati a sufficienza per illuminare a giorno la sala del Bronzino.

Che giorni quei giorni

Ma conviene affrontare un'altra questione quella dell'attentato contro l'allora Presidente della Camera, Giorgio Napolitano, nel 1993 (vedi la lettera "H").

Su questo argomento sono state poste diverse domande e da più parti all'attuale Presidente della Repubblica, del resto era tutto pronto (qualcuno potrebbe azzardare la frase "tutto velinato"), per dimostrare vero quello che allora, proprio in quei giorni di così grande allarme, fra il luglio e l'agosto 1993, non appariva così vero. Basterebbero le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti, e rimbalzate sulle Agenzie di Stampa, proprio da Giorgio Napolitano, il **6 agosto 1993**, nove giorni dopo l'allarme del golpe telefonico a Palazzo Chigi (la sede del Governo).

I Presidenti delle due Camere si erano incontrati con il Presidente della Repubblica Scalfaro e quindi, nel primo pomeriggio erano stati a pranzo con il Presidente Ciampi.

Il motivo principale dell'incontro? La riforma elettorale, del cui iter parlamentare, i tre Presidenti esprimevano *comune soddisfazione*, perché anche per il Governo *era priorità essenziale l'approvazione delle nuove leggi elettorali*. Queste le notizie affidate ai giornalisti che a metà pomeriggio li aspettavano fuori da Palazzo Chigi.

Il Presidente della Camera, differentemente dai toni emersi durante l'udienza del 28 ottobre 2014, ai giornalisti che lo pressavano di domande, sull'interruzione dei telefoni a Palazzo Chigi, diceva:

... Motivi di inquietudine ci sono, indipendentemente dalle conversazioni avute al Quirinale e a Palazzo Chigi.

*... Desidero comunque ribadire, perché c'è stato qualche fraintendimento da parte della stampa, che anche **ieri, quando ho incontrato i giornalisti per la cerimonia del 'Ventaglio', non ho espresso un allarme, ma ribadito una inquietudine**. Naturalmente credo che sia importante anche, di fronte a quel che di torbido e di molto grave si è verificato, mantenere la massima fiducia e freddezza rispetto a **possibili sviluppi di una strategia del terrore**.*

*Ripeto ancora una volta **non si tratta di una emergenza, né di un allarme**.*

Come sapete è stato un blackout del tutto parziale perché ha riguardato solo il centralino, ma le linee telefoniche dirette e la batteria hanno funzionato regolarmente. Già ieri ho reso note delle notizie su questo argomento, alla Camera, e il caso è chiuso.

La cerimonia del Ventaglio è il reciproco scambio di auguri di buone ferie, prima della pausa estiva fra il Parlamento e l'Associazione stampa Parlamentare. Alla cerimonia svoltasi il 5 agosto 1993, ha partecipato anche il Presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Circondato dai giornalisti che gli chiedevano notizie sul blackout a Palazzo Chigi, della notte fra il 27 e il 28 luglio 1993, la notte degli attentati di Milano e Roma. Registriamo quanto ha detto.

Quella notte il ministero preposto alla tutela dell'ordine pubblico non ha subito blackout.

Io so che alle 00,40 sono riuscito a parlare dalla 'batteria' con il ministro degli interni e il blackout non ha mai colpito il Viminale tant'è vero che il presidente del Senato ha potuto prendere accordi affinché la mattina dopo Mancino venisse a palazzo Madama.

Un semplice guasto ai telefoni del solo centralino del palazzo del governo e di nessun altro palazzo del potere, preso per tentativo di colpo di Stato. Ci sarebbe da chiedere se questa ipotesi fosse sottilmente sottesa dai Servizi Segreti per le motivazioni che abbiamo già visto; cioè spingere per le riforme funzionali ad un controllo più centralizzato.

Poteva apparire illogico e potevano essere poste domande più che opportune se una figura istituzionale non fosse toccata da minacce di attentato. Ma qualche sottofonte magari poteva

sussurrare l'esistenza di una minaccia, che opportunamente venne fatta circolare, anche al fine di proteggere l'esponente istituzionale minacciato. San Giorgio al Velabro era Giorgio Napolitano, San Giovanni in Laterano era Giovanni Spadolini. Magari chi ha selezionato questi luoghi ha anche pensato a questo uso provvido. Eppure questi pensatori non sai se posizionarli fra le Menti raffinatissime o fra i giocatori delle tre carte.

Fatto sta, i giornali, a ridosso della data fatidica del 28 ottobre 2014, si erano scatenati.

Questi sono tre esemplificativi titoli, lanciati almeno una diecina di giorni prima di quel fatidico 28 ottobre 2014.

16 ottobre 2014

La Repubblica – Stato-mafia, allarme sismi nel '93: “Rischio attentato a Napolitano”

17 ottobre 2014

Corriere della Sera – Mafia, l'allarme dei Servizi nel '93 su un attentato a Napolitano

16 ottobre 2014

Il Tempo – Nel 1993 la mafia voleva uccidere Napolitano

Come abbiamo visto, insieme all'attentato si è parlato anche di Colpo di Stato, e non si sa chi avrebbe dovuto farlo, se i Servizi Segreti erano stati occupati, o (se piace di più) riorganizzati per conto del Governo, dal Comitato Parlamentare sui servizi di sicurezza di cui era Presidente Ugo Pecchioli, del Pds. Il 21 settembre diverse interrogazioni parlamentari presentate alla Camera dei Deputati chiedevano le dimissioni di Ugo Pecchioli per gli articoli del settimanale russo *Stolitsa* (di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti), che lo accusano di aver organizzato la “Gladio Rossa”. Il *Corsera* del 22 settembre 1993, ha raccontato che il deputato radicale Marco Taradash ha chiesto le dimissioni immediate di Ugo Pecchioli e che, su queste dimissioni, si pronunciasse il Governo e i ministri responsabili dei servizi; ma il presidente della Camera Napolitano si è rifiutato di accogliere l'interrogazione se prima non fosse stata eliminata la richiesta di intervento del Governo sulle dimissioni di Pecchioli. Taradash ha rifiutato la pressione presidenziale.

Pecchioli non ha dato le dimissioni, il ministro dell'Interno Mancino non è intervenuto.

Da qui l'impressione che da allora una compagine politica (o sottopartita) sia in grado di controllare i gangli principali dello Stato.

Stiamo realizzando il cambio di un sistema politico con mezzi pacifici, affermava in una intervista rilasciata al settimanale *Radio Corriere TV* l'on Luciano Violante, nella sua veste di Presidente della Commissione bicamerale Antimafia. Da questa intervista pubblicata a metà di agosto 1993, appare che il Presidente dell'Antimafia possedeva gli elementi che invece avrebbe dovuto ricevere a settembre del 1993, quando ufficialmente gli erano stati inviati dal ministro dell'Interno Nicola Mancino. Dimostriamolo con le pagine 410-411.

Il direttore della Dia e la “nota” relazione segreta

Il 14 settembre 1993 giunge una missiva alla commissione bicamerale Antimafia i cui membri sono sia componenti della Camera dei Deputati che componenti del Senato. La lettera comincia così: ***Caro Violante, faccio riferimento alla Tua richiesta della relazione redatta dalla D.I.A. sui recenti attentati terroristici.*** Prosegue con la raccomandazione di tenere conto della classifica ***RISERVATO*** del documento allegato e del ***divieto della sua divulgazione.*** La lettera è firmata dal ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Caro Violante, faccio riferimento alla Tua richiesta della relazione redatta dalla D.I.A. sui recenti attentati terroristici. Nell'invia copia del **documento richiesto**, avente classifica “**RISERVATO**”, per il suo esame da parte della Commissione Parlamentare da Te presieduta, segnalo alla Tua cortese attenzione che, allo specifico fine di tutelare le notizie in

esso riportate, il medesimo è assistito dal regime della “VIETATA DIVULGAZIONE”.
L’occasione mi è gradita per porgerTi i miei più cordiali saluti. Nicola Mancino

Da questo documento allora, riservato e non divulgabile, *declassificato nella seduta della commissione del 20-07-2011*, veniamo a sapere che la D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia) aveva provveduto a trasmettere al ministero dell’Interno una relazione, datata 10 agosto 1993, avente il seguente oggetto: ***Esame analitico delle stragi consumate a Roma ed a Milano contro tre distinti obiettivi nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993. Valutazioni e ipotesi investigative alla luce di precedenti analoghi episodi criminosi.*** Tenendo conto del mittente, del destinatario e dell’oggetto, il contenuto doveva essere molto importante. Tanto importante che, nella tarda serata del 12 agosto 1993, un lancio Ansa informa che il Tg2 ha intervistato Gianni De Gennaro. Nell’intervista annuncia di aver fatto presente alla Commissione Antimafia che ***non sarebbe la prima volta che la mafia si allea con centri di potere diversi, centri occulti. Penso ad esempio al rapido 904, alla vicinanza di Michele Sindona a Cosa Nostra*** (trattato nel punto undicesimo della relazione “non divulgabile”). Le nuove confessioni del pentito Tommaso Buscetta sono definite “*precise*” e si dà risalto alla sua valutazione sui pentiti: ***Il numero consistente dei nuovi collaboratori della giustizia, l’arresto di pericolosi latitanti, i nuovi provvedimenti legislativi hanno inferto un duro colpo all’organizzazione mafiosa che sta dimostrando tutta la sua debolezza*** (trattato nel punto quinto della relazione “non divulgabile”). Gianni De Gennaro ha anche affermato che, attraverso le indagini della Dia, ***si arriverà presto a scoprire anche le “menti raffinatissime” di cui parlò Giovanni Falcone.*** Come si vede, a distanza di venti anni da quel ***presto***, non sono state trovate queste ***menti raffinatissime***, forse si continua a cercarle dove non ci sono. Dovremmo capire chi è che ***devia*** e chi è il ***deviato***.

Ma c’è un problema che emerge dalle pagine 437-438 del mio libro. Il problema è che sulla questione della nota della Dia che è stato oggetto di domanda ed è inserita sotto la lettera “G”, nell’udienza della sala del Bronzino, non si è sottolineato quanto, invece, gravemente, avvenuto.

Una questione di date

Nel periodo a ridosso di questo documento della Dia, il *Radio Corriere Tv* della **settimana da giovedì 15 a mercoledì 21 agosto 1993**, pubblica una intervista al presidente della Commissione bicamerale Antimafia, Luciano Violante. L’intervistatrice è Lina Agostini.

La particolarità di questa intervista è **la data** in cui è stata rilasciata. Una data certamente precedente al festivo 15 agosto 1993 e quindi fra Domenica 11 e Ferragosto. Potrebbe essere che l’intervista sia stata rilasciata ben prima del 10 agosto. D’altra parte questa intervista è stranamente richiamante l’analogia intervista che Gianni De Gennaro ha rilasciato lunedì 12 agosto 1993 al Tg2, anticipando il contenuto del “documento segreto” della Dia, datato sabato 10 agosto 1993. Ciò che fa nascere perplessità (ormai occupante fissa di queste pagine) è la circostanza che lo stesso De Gennaro, nella audizione del 15 settembre 1993, di fronte alla Commissione Stragi, si lamentava che il contenuto della nota “segreta” della Dia, da lui diretta, fosse in parte finita sui giornali. Strano, dovremmo aggiungere noi, che un documento “segreto”, dei “servizi segreti”, vada a finire sui giornali, già dal giorno lavorativo dopo la data apposta nel finale delle 24 pagine. Solo se fosse stato considerato utile ai servizi questo avrebbe potuto avvenire, direbbe chi pensa male, facendo peccato, e magari rischiando di azzeccarci. Comunque l’intervista è stata, certamente, al più tardi, rilasciata fra lunedì 12 e mercoledì 14 agosto 1993. La domanda nasce logica. Perché il direttore della Dia e il presidente della Commissione bicamerale Antimafia sentono la necessità di rilasciare interviste sugli attentati di Firenze, Milano e Roma praticamente fra domenica 10 agosto e giovedì 15 agosto che è il festivo ferragosto? È solo una coincidenza o risponde ad obiettivi che si vogliono raggiungere e, in questo caso, quali?

Da considerare, inoltre, che il presidente della Commissione Antimafia non avrebbe dovuto essere a conoscenza del documento segreto della Dia, del quale ha ricevuto copia ufficiale dal ministro Mancino il 14 settembre 1993, e su sua precisa e precedente richiesta.

Prima di analizzare l'intervista, conviene ricordare al lettore che nell'aprile 1993 era caduto il governo Amato, seguito dal Governo "tecnico" di Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda il tentativo di Colpo di Stato, nel periodo in cui Ciampi era Presidente del Consiglio, un tentativo di Colpo di Stato attribuito ai Corleonesi; credo non valga la pena neanche di ulteriormente approfondirlo, per il rispetto della Corte di Assise di Palermo, raccolta nella sala del Bronzino.

Del resto la spiegazione che ne dà il teste rispondendo all'avv. Cianferoni difensore di Salvatore Riina, ne definisce la credibilità, per allora e per oggi.

Sì, naturalmente in questa materia si sono scritti libri importanti, c'è perfino un libro di tantissimi anni fa di un grande scrittore italiano intitolato: "Technique du coup d'état", le tecniche del Colpo di Stato di solito comprendono la interruzione delle comunicazioni, l'isolamento del vertice del potere dal resto degli apparati del potere, quindi era un ingrediente classico di colpo di Stato. In questo senso quello che stava accadendo poteva indurre a parlare di tentativo o di rischio di Colpo di Stato, altro non ho da dire.

Conviene invece approfondire la notizia mediatica che la Mafia voleva uccidere Giorgio Napolitano, notizia nuova, si informa che è stata acquisita agli atti del processo palermitano una nota dei Servizi Segreti.

Nell'articolo *Quali domande a Giorgio Napolitano*, nel paragrafo *Il faro di Firenze*, si parla di questa possibilità e basta leggere quel paragrafo per misurarne la credibilità. Nel paragrafo viene analizzata l'audizione dei Procuratori fiorentini presso la Commissione Antimafia presieduta da Giuseppe Pisanu, il 12 marzo 2012. Dove sono sottolineati i tentativi di Walter Veltroni, componente Ds dell'Antimafia, per orientare verso il luogo dell'attentato a San Giorgio al Velabro a Roma, perché altri e non lui vi potessero scorgere il nome del Presidente della Camera.

Intanto, nel corso dell'udienza di Assise quirinalizzata, si è stabilito che il possibile obiettivo di un attentato se ne è andato tranquillamente a Parigi, e quando è tornato a Roma non si sentiva in pericolo. Era in quel periodo molto impegnato sul fronte delle autorizzazioni a procedere e su quello della nuova legge elettorale per l'elezione dei sindaci, di cui oggi va fiero.

Altra questione è il Presidente del Senato Giovanni Spadolini che essendo di Firenze, quando era a Roma era ospite di un appartamento all'interno della Caserma Macao ed era super protetto.

Su di lui, piuttosto, si concentravano le minacce della sedicente "Falange Armata", che sembra più un comodo appoggio per chi costruiva una strategia della tensione che orientasse verso la Mafia i sospetti di chi cercava, invece, un gruppo che voleva creare le condizioni per prendere il completo controllo dello Stato, puntando sul facile condizionamento di politici che vengano convinti di essere obiettivo di un attentato mortale.

Nel dicembre 1992 erano giunte telefonate a quotidiani e agenzie di stampa che minacciavano di attentati il presidente del Senato Giovanni Spadolini, il ministro dell'Interno Mancino, il capo della Polizia Parisi e il direttore degli Istituti di Prevenzione e Pena che allora era Nicolò Amato.

L'11 gennaio 1993, sempre la "Falange Armata" telefona all'Ansa di Trieste e di Palermo alla stessa ora annunciando attentati nei confronti di Giovanni Spadolini.

Quelli che seguono invece, sono parti di un comunicato stampa, proveniente dalla presidenza della Camera il 28 maggio 1993, il giorno prima alle ore 1,04 una Fiat Fiorino, piena di esplosivo, era esplosa in via dei Georgofili, nella città di Giovanni Spadolini. Cinque morti, 48 feriti. Il Presidente della Camera si trova a Dublino, insieme al Presidente del Senato.

*L'emozione provocata dalla strage di Firenze e dalla ripresa di una strategia del terrore ci accompagna, tra i rappresentanti dell'Europa democratica, **con un senso di vivo interesse per il processo di rinnovamento politico ed istituzionale avviatosi in Italia.***

E ci si chiede se il devastante attentato di Firenze indichi un tentativo estremo di mobilitazione di forze criminali ed eversive per bloccare quel processo.

*Dall'incontro in corso a Dublino traggio ancor più la convinzione dell'importanza che assume per l'Europa intera il successo della battaglia contro la mafia, contro il terrorismo e contro le degenerazioni del potere nel nostro paese; **il successo dell'opera riformatrice, della ricerca di soluzioni innovative che abbiamo intrapreso.***

Sono frasi che, con le informazioni dell'oggi, appaiono in perfetta sintonia con quanto è stato rappresentato nelle pagine precedenti, soprattutto appaiono in sintonia con la frase, che già conosciamo, dell'On. Luciano Violante: **Stiamo realizzando il cambio di un sistema politico con mezzi pacifici**; una frase che diviene tutt'uno con quella dell'allora sen. Ugo Pecchioli, di cui abbiamo trattato nelle pagine precedenti

*E forse non è un caso che l'attacco al sottoscritto si abbia anche in rapporto al forte impegno di **riforma e di bonifica dei servizi segreti italiani** portato avanti dal comitato parlamentare di cui sono presidente.*

È strano che mettendo insieme questi dati, sorga la domanda se per caso in Italia si sia portato a termine, nella prima metà degli anni '90, un Colpo di Stato molto innovativo?

L'identificazione degli eventi portanti, totalmente radicati nel quinquennio 1989-1993, e da questo quinquennio ad oggi, in grado di "rigidamente orientare" tutti gli eventi fondanti di tutte le Istituzioni Italiane e di tutti gli apici della burocrazia italiana, non gli eventi opportunamente ufficializzati, a futura funzionale memoria, questi eventi hanno sconvolto le certezze del Consigliere degli Affari di Giustizia del Presidente della Repubblica Loris D'Ambrosio; quegli eventi sono stati oggetto di una più accurata analisi, fino a giungere alla rilettura dei verbali della Commissione Antimafia; sono quegli stessi eventi che dai verbali dell'udienza della Corte di Assise palermitana, del 28 ottobre 2014, sembrerebbero sconosciuti al teste che, pure, in quel periodo aveva fondamentali ed elevatissime funzioni istituzionali.

Alberto Roccatano

17 novembre 2014

Per www.nexusedizioni.it

Qui trovate l'originale dell'Udienza da me sintetizzata, che proviene dal sito del Quirinale:

<http://www.quirinale.it/qrnw/statico/presidente/documenti/pdf/Testimonianza.pdf>